

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1669

Genetico

Do: 11. Ego: e. Laolo

Do: Co: Dni: Bertran. L. v.

M: Barberio.

de pag: 80.

Marc Corniani

Co: deyo alganti.

A.M

A. P. 117

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

975

MILANO

BRAIDENSE

5028



Ant. Bosio fecit

Aut. Zanchi Inv.

I L
GENSERICO

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Famoso Theatro
GRIMANO à SS. Gio: e Paolo,
L'Anno 1669.

CONSCRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI MADAMA
BENEDETTA

NATA PRINCIPessa ELETTORALE

PALATINA,

DUCHESSA DI BRANSVICH,
E LVNEBURGO, &c.



IN VENETIA, MDC LXIX.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



MADAMA.



E gesta più famose d'un
 Genserico non deuno
 consacrarsi, ch' all' He-
 roica virtù di Prencipes-
 sa cotanto Illustre, che
 vanta la discendenza del
 sangue Reale dalle Coro-
 ne de Vandali. Gelossi per
 terrore il Tebro quallhora vide portarsi le
 fiamme dell' Africa da Popoli del Setten-
 trione in Italia, e scorse trionfare Cartagi-
 ne più con la spada d'un Vandalo, che con
 la destra d' Annibale. Furono questi glorio-
 si pregi del gl' Atani di V. A. S., che più
 volte nelle loro vittorie coronarono di fron-
 da trionfale al patrio Reno la fronte; accol-
 ga dunque l' A. V. S. con ciglio sereno questa
 poetica compositione; nè sdegni, che si ri-
 coueri sotto l' ali dell' Aquila Estense di
 BRANSVICH il parto di Nobile
 Autore, ch' altre volte hà tributati gl' osse-

4
qui della sua penna alla grandezza del
Serenissimo Duca Gio: Federico suo Sposo,
hora il Numa frà Principi, & il Nume de
Letterati. Permetta l' A. V. S., che si co-
me sin hora dalla Francia è stata celebrata
come vna Venere Celeste discesa nel Mon-
do, così l'ammiri l'Vniuerso per la Minerva
della Germania, si come l'adora'l Visurgi,
qual Palladio della Cattolica Religione nel-
gli Stati d' Hannouer. Fecondi intanto il
Cielo il regal Seno di V. A. S. d' augusta Pro-
le, acciò rinascano a secoli venturi i Ruggie-
ri, & i Rinaldi, che col lampo della loro spa-
da portino di nuouo frà Mori il candor della
vera Fede, e sù l'orme del gl' Antenati fac-
ciano prouare sopra del Bosforo alla Luna
dell' Oriente l' Occaso; & qui prostrato mi
rassegno

Di V. A. S.

Venetia li 31. Genaro 1669.

Humiliss. Deuotiss. Ossequentiss. Seru.

Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO.



ALENTINIANO Im-
perator di Roma Nipote
d' Honorio, & Genero di
Theodosio; respinto col va-
lore d' Etio suo famoso Ca-
pitano ne i campi Catelau-
nici il numeroso Esercito di cinquecento
mila combattenti, condotto dal feroce
Attila Rè degl' Vnni: Cadutagli in sospet-
to l'heroica virtù d' Etio, lo fece a sugge-
stione di MASSIMO infelicemente mo-
rire: Nè molto tempo varcò, che lo stesso
Massimo Patricio Romano penetrò con
gente armata nella Reggia, s'uenò l'Im-
peratore, & tirannicamente s'vsurpò il
Trono. Tratta perciò EVDOSIA dal
desiderio della vendetta, chiamò fin
dall' Africa GENSERICO potentissimo
Rè de Vandali, il quale accettato l'in-
uito, veleggiò con poderosa Armata
verso l'Italia, & vinto in Naual conflitto
ODOACRE Capitano di MASSIMO,
sbarcato con l'Esercito, espugnò Roma,
uccise il Tiranno, & spogliata la Città
Regina del Mondo, condusse Eudossa.

A 3 con

6
 con PLACIDIA Figlia di VALENTI-
 NIANO à Cartagine : sposandola ad
 HONORICO l'Infante, celebrando pur
 le Nozze di THEODORA Nipote di
 Massimo con TRASIMONDO il primo
 genito . Dandosi campo col fondamen-
 to di questa nobilissima Historia all'in-
 treccio del Melodrama , che segue .



IN-



INTERLOCUTORI DEL DRAMA.

GENSERICO Rè de Vandali, & Afri-
 cani .

EUDOSSA Imperatrice di Roma ,
 vedoua dell' Imperator
 Valentiniano .

TRASIMONDO Primogenito di Gen-
 serico .

HONORICO L' Infante .

THEODORA Donzella Guerriera Ni-
 pote di Massimo .

MASSIMO Tiranno di Roma .

PLACIDIA Figliuola dell' Imperatri-
 ce Eudossa .

ODOACRE Generale di Massimo .

ZELFA Vecchia Nutrice di Pla-
 cidia .

LEONTIO Consigliero di Massimo .

FLAVIO Capitano delle Choorti
 Romane .

DELBO Seruo faceto di Theodora .

ARTEMIDORO Siniscalco di Corte .

A 4 SCE-

SCENE DELL' ATTO PRIMO.

- 1 Porto d' Antio, oue si vedrà Genserico Vittorioso, di già sbarcato con l' Esercito Vandalo, & Africano.
- 2 Spiaggia di Mare con Navi Romane incendiate.
- 3 Sala Imperiale del Conuito.

DELL' ATTO SECONDO.

- 4 Campo Attendato de Vandali; si vede Roma in Lontananza.
- 5 Loggie, e Cortil Reale con Strutture antiche di Roma.
- 6 Therme Neroniane.
- 7 Appartamenti Notturni d' ODOACRE

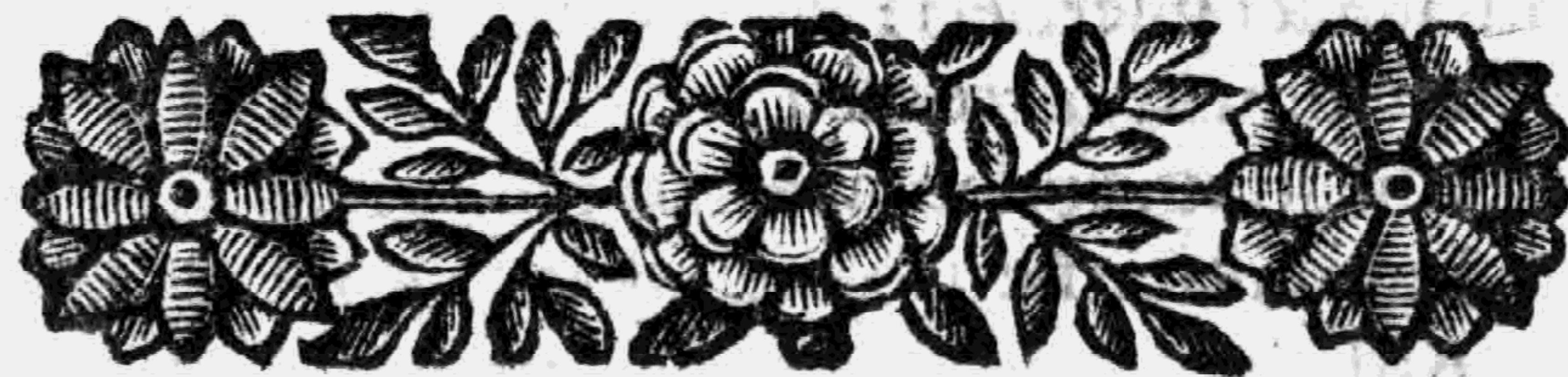
DELL' ATTO TERZO.

- 8 Horti d' Adriano irrigati da varie Fonti
- 9 Tulliane Prigioni Horrende.
- 10 Assedio di Roma con parte delle Mura, tra le quali spunta altissima Rocca bagnata dal Tebro.
- 11 Campidoglio mezo Incendiato, e pieno di stragi, oue si vede il Sacco di Roma.

BALLI.

Di Paggi, che leuano le Viuande.
Di Soldati, che diuidono le Spoglie.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

PORTO D' ANTIO,
Oue sbarca Genserico Vittorioso
con l' Esercito Vandalo.

Genserico. Honorico sopra Cameli. Varij
Capitani, et Soldati Vandali, et Africani.

Gen.



Voi, che là da l' Ocean gelato,
Cui lungo verno indura,
A scorno di Natura,
Sotto la Zona ardente
Fondaste i Regni, o miei Cam-

Itene homai, struggete (pion feroci !
L' Emola di Cartago, e vegga 'l Tebro
De l' Africa le fiamme
Tutte traslate in Roma:
Già d' Anfitrite in seno
Vinto Odoacre, al Vandalo valore
Cesse il Marte Latin; l' Ausonia vede
Fumar le sue ruine, e del Tirreno
Mira ne le voragini profonde
L' Italo fatto hora nuotar per l' onde.

A s. Su

Sù audaci guerrieri :
 Al suon de la tromba ,
 Che stragi rimbomba
 Indomiti, e fieri
 Ardete ,
 Struggete ,
 Trionfi lo sdegno ;
 E quel Regno ,
 Ch' il natal vantò da Venere
 Per vendetta Vulcan riduca in cenere .

Hon. „ Già l' Aquila Romana ,
 „ Che nouella Fenice
 „ Dal rogo d' Ilion vanta i natali ;
 „ Hor che sommersa giacque ,
 „ S' hebbe cuna di foco, hà tomba d' acque .
 La tua destra, e che non può ?
 S' a domar le squadre infeste
 Fieri turbini, e tempeste
 Entro a l' onde suscitò ;
 E d' Esperia le velate ,
 Alate
 Foreste
 Nel Mar fulminò :
 La tua destra, e che non può ?

S C E N A II.

*Genferico . Honorico . Leontio .
 Placidia coronati d' Olino .*

Leo. **O** De l' Africa immensa
 Inuitto Regnator, che d' armi onusto ,
 Sapesti impor fin dal neuoso Polo
 Ceppi di ferro al Garamante adusto .
 Massimo 'l Grande Augusto ,
 Che de l' orbe Roman preme la Sede ,

Dal

Dal tuo brando guerrier pace richiede ;
 E ben tale sarà, che s' il tuo eccello ,
 E magnanimo cor l' armi depone ,
 Questa Regal donzella
 D' vn Impero dotata, e di bellezza :
 Ch' ouunque gira 'l Sole
 Paragon non ammette
 De l' amistade in guiderdon promette .
Hon. Deh qual beltà di Cielo (glie :
da parte. Stupori immensi in quei bei lumi acco-
 Quegl' occhi così neri ,
 Ch' hor van girando entro a due bruni poli
 Veston liurea di Notte, e son due Soli .
Leo. Sin che lice, nel crin prendi la Sorte :
 Lascia, che Genferico
 Del bipartito Mondo
 Regga 'l freno souran Giove secondo .
Gen. Tardi chiede la pace, e tardi impetra
 L' Empio tiran dal nostro acciar perdono :
 Non ammette l' Impero
 Duo Regnanti nel Soglio ;
 Sin ch' il Cesareo Alloro
 Li verdeggia sù 'l crin, pace non spera .
 Tosto riedi colà, doue il superbo
 Spiega l' ostro Regal, cui dianzi tinfè .
 Vn Cesare fuenato, e di al fellone ,
 Che Genferico il forte
 Sotto 'l più freddo Arturo
 Per culla hebbe lo scudo, e sotto l' elmo
 Si fè canuto, ed hor trà 'l ferro, e l' armi
 Tratta di Guerre, e non d' Amoris e in vano
 Pretende il mal' accorto
 Con beltà di farmata ,
 Di duo begl' occhi al lampo
 Incenerir di mille squadre vn Campo .
La. Chi la Pace ricusa

A 6

La

La Guerra haurà, che non perciò al ferire
 Ottuse fian le nostre spade, e ancora
 Fuman colà sotto de l'asse argente
 Le Vandaliche stragi, e 'l sangue Goto
 De l'Hesperie contrade
 Imporporò più d'vna volta i campi.

Vieni, offendi, affronta, assali,
 Frà nembi di strali
 Roma inuitta non cederà;
 E se fia, ch'vn giorno cada
 Sotto 'l fil de la tua spada,
 Già Carthago non riderà:
 Vieni, offendi, affronta, assali,
 Frà nembi di strali,
 Roma inuitta non cederà.

Hon. *trà sè.* Che adorata fierrezza!
 Gen. Generosa Donzella, in van d'vsbergo
 Cinge l'Italia il sen, gli Dei, la Sorte
 Pugnan per Genserico, e a mè s'aspetta
 Far sù l'empio tiranno aspra vendetta.
 Honorico! Hon. Signore!

Gen. „ Alhor, ch'a i rai de l'Alba
 „ S'inargenta sù 'l Gange il dì nascente,
 Fà, che de tuoi guerrieri armato stuolo
 Questa Regal fanciulla
 Scorti di Roma à le nemiche mura,
 E d'ogni impeto hostil renda sicura.

Hon. Obbedirò a tuoi cenni.

Gen. Caderà,
 Perirà,
 Morirà
 Il Tiranno detestabile,
 Esécrabile,
 Ch' hà per Nume l'empietà:
 E per lui cangiata in fulmine
 Questa spada formidabile

Mire-

Mirerà.
 Caderà,
 Perirà,
 Morirà. *parte.*

S C E N A I I I.

Honorico. Placidia. Leontio.

Hon. „ **D**Vo begl'occhi con nere pupille
trà sè. „ Furo al core
 „ Oscuri carboni d'accese fauille,
 „ Per cui l'alma s'infiammò:
 „ Ben fuggiuo da l'ardore,
 „ Quand' Amore
 „ Con vn crine m'incatenò:
 „ Così per doppia pena, e rio martoro,
 „ Schiauo son di duo Mori in ceppi d'oro.

Leo. Con troppo auide luci
 Mira Honorico il Prence il tuo semblante,
 E di nemico, hoggi s'è reso amante.
 Sù, prendi la Fortuna?
 Vn filo sol de la tua bionda chioma
 Prigionier può condurlo, e saluar Roma.

Pla. Che vezzoso guerriero!

Hon. Che beltà senza pari!

Pla. Con sì leggiadro volto
 Frà gl'arnesi di Marte è Amore inuolto.

Hon. Quei lumi così bruni
 Spiegan sol perch'io pera,
 Fatti guerrier di Morte insegna nera.

trà sè. Pla.)
 Hon.) à 2. Amor, che far dourò?

Pla. Deggio penar)
 Hon. Deggio morir) à 2. Così?

Pla. Vò palesar la piaga

Hon.

Hon. Vò discoprir lo strale
 à 2. A l'Arcier, che mi ferì :
Pla. Non vò penar ,)
Hon. Non vò morir) à 2. così.
Hon. In van trà squadre armate
auvicinandosi à Genferico il Guerriero
Placidia. Tenta espugnar di Romolo l'Impero;
 Se con duo accesi guardi
 Da tua beltà difesa
 Roma già inespugnabile s'è resa.
Pla. E pur i pianti miei
 Nel tuo gran Genitore hoggi trouaro
 Vn' anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
Hon. Di rado alberga in vn medesimo loco
 Vn'età, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è foco.
 Tua beltà temer non può :
 Di Marte lo sdegno
 Accenda 'l tuo Regno ,
 Per tè pugnerò :
 Tua beltà temer non può .
Teo. Quanta forza hà vn bel volto !
Pla. Per mio Campion t'accetto ; ed horti fia
li porge la destra. Pegno di Regia fè la destra mia.
Hon. Bella destra biancheggiante ,
nello stringer Sei di neue, e vibri ardor :
della mano. Per nutrire Amore infante
 E' di latte il tuo candor :
 S'vna man per fatal sorte
 Soura candida parete
 Erà conuiti, e mente liete
 Ad'vn Rè scrisse la morte ;
 Qui vna morbida man con bianche dita
 Mi comparte pietosa hore di vita . parte .
Plac. Vittoria mio core ,
 Da vn guardo pudico
 Già vinto è 'l nemico .

A col-

A colpi d'Amore :
 Vittoria mio core .
 Entro a l'ombre d'vn occhio, ch'è nero
 S'ascese l'Arciero ,
 Che fiero
 Vibrò l'ardore :
 Vittoria mio core ,
 Da vn guardo pudico
 Già vinto è 'l nemico
 A colpi d'Amore :
 Vittoria mio core

S C E N A IV.

S P I A G G I A D I M A R E
 con Naui incendiate in lontananza .

Odoacre ferito .

HAi vinto ò Cielo i hai vinto ! anzi pugnando
 Vinse d'Africa il Fato ; e 'l fier Numida ,
 L'ignoto Scita, e 'l Vandalo crudele
 Con mille armate vele
 Sino in faccia di Roma, a lini gonfi
 Ergon del vinto Latio ampi trionfi :
 E 'l soffrirà Odoacre ! Ah non fia vero ,
 Che questa inuitta spada
 Già per tante Vittorie homai famosa
 Sia fauola del Mondo ! a le ruine
 Del già cadente abbandonato Impero
 Soprauiuer non vò, mora Odoacre !
 „ Deluda pur il barbaro nemico
 „ La mia caduta, e rida ,
 „ Esulterà de la mia morte in vano ;
 „ Ch'è animato, e vinto
 „ Sorgerò da la tomba ancor, ch'è into .

E

„ E reso ignudo spirito ombra vagante
 „ Pallido spettro, e spaventosa forma,
 „ Da regni di sotterra
 „ Verrò armato di furie a fargli guerra.
 Tù mio ferro formidabile,
 Già de l'Africa terror,
 Con vn colpo irreparabile
 Fido acciar passami 'l cor.

Qui per debolezza gli cade la spada.

Mài da sonno di ferro
 Sento ingombrar mie luci, e 'l fianco aperto
 Da più d'vna ferita ei sgorga 'l sangue;
 Cado, ò Stelle, trafitto! io moro e sangue.

Cade svenuto.

S C E N A V.

Theodora. Delbo. Odoacre.

The. **O** Mie pompe abbattute! ò del Tarpeo
 Glorie precipitate! e doue hor sono
 I tuoi fatti, i tuoi pregi Italia, e Roma!!
 Se doma
 Da barbaro acciaro,
 Dal Vandalo furor non hà riparo.
 Mài che! piange Theodora!
 Vn cor di selce, vn'anima di ferro.
 Fia capace di pianto!
 Giri pur sù globo instabile
 La Fortuna alata il piè;
 E 'l suo crine errante, e labile
 Volga ogn'hor lunge da me:
 Cada 'l Cielo, il Mondo pera,
 Ch'vn alma guerriera
 Mài vinta non è.

Giri

Giri pur sù globo instabile
 La Fortuna alata il piè.
Del. Quanto, quanto era meglio
 Se nodriui nel cor desio di guerra,
 Senza partir di Roma,
 Con quell'armi ferire,
 Che fan nascer le genti, e non morire.
 Mài, che scorgo Signora!
 Con sanguinosi arnesi
 Parmi veder frà l'erbe vn huom, che mora!
The. Sembra Latino a l'armi, „ e al ricco vsber-
 „ E' sublime Guerriero. Hor tù discopri (go
 Del Cavalier trafitto
 Il mal noto sembante.
Del. Volgo altroue le piante;
con atti di Se tù mi doni Roma per mercè,
timore. A quell'estinto io nō m'acosto a fè.
The. Chi serue a Theodora
 Può racchiuder nel petto anima vile?
 Eseguisci i miei cenni.
Del. Stammi vicina almeno, e se l'estinto
 Mi porta al nero Pluto,
 Armati in mia difesa, e dammi aiuto.
Scopre il volto ad Odoacre.
The. Numi del Ciel, che miro!
 Al portamento, al viso
 Trafitto in guerra ecco Odoacre ucciso!
 „ Perfidissime Stelle, e così dunque
 „ Frà nude arene inuolto,
 „ Lacerato, insepolto,
 „ Tutto cosparso di sanguigne stille
 „ Giace 'l Duce Roman, l'Italo Achille!
 „ Che pretendi iniqua Sorte,
 „ Cieca Dea, che vuoi di più?
 „ Fatto è homai trofeo di morte
 „ Chi de l'Impero il difensor già fù:

Che

Che pretendi iniqua Sorte,
Cieca, &c.

Mà qui, che fò! che penso!
Pietà, ragion non vole,
Ch' il nobil busto inonorato io lasci.
Delbo? tua cura fia,
Ch'oue bacia la spiaggia il flutto infido,
A l' Heroe esanimato
Sia sepolcro l' arena, e tomba il lido.

Del. Sotto a sì graue mole
sentando sol- Caderebbe vn' Atlante: (trò:
leuar Odoac- Regger sì graue incarco io nō po-
cre da terra. Meglio fia, ch'io 'l difarmi;
Perirebbe vn Gigante (d'armi.
Sotto vn cumulo d'ossa, e vn mōte.

Od. Deh qual pietosa man mi torna in vita!

Del. Ohimè!

Misero mè!

Ah, ch' a farmi languir da lo spauento,
Il barbuto Charonte
Da l' Erebo profondo
Lo tragittò di nouo al nostro Mondo.

Od. Chi mi rende lo spirto, oue son io?
E tū chi sei vago Guerrier gentile?
„ Ch' hora al fatal nocchiero
„ Vieti passar quest' alma
„ Di Stige horrenda al Cieco guado estremo!
he. Io mi son vn, che là ne campi ondosi
Frà perigli di Marte
Pugnando fui di tue sconfitte à parte.
Taci! e lascia, ch'io stille
Con quella man, che gl' altrui petti impiaga,
I balsami salubri a la tua piaga.

Medicandolo vuol fasciargli le ferite.

Mà qui fascie non hò, serua di benda

Questa

Questa treccia recisa!

*Con la spada si tronca una parte del
crine, e lo fascia.*

Se con disciolto crine
Semirade puote
Di Babelle vietar l' alte ruine;
Hor di regal pietà sia questo vn segno
Sacrar la chioma a chi mi salua il Regno.

Odo. Theodora! O Ciel, che miro!
Mia Reina, mio Nume,
Come morir poss'io! s' a mio ristoro
Con quelle bionde fila
M' offri Parca vital gli stami d' oro.

Del. A quanti, a quanti amanti, (ta,
mètre Theodo- Cui fè lo stral d' Amor ampia feri-
ra lo fascia. Daria sì bella man pietosa aita.

Od. Che mi val, che bianca destra
Sia pietosa in risanarmi;
S' hoggi Amor per saettarmi
Cauto Arcier m' attese al varco,
E d' vn crin d' or formò la fune a l' arco.

S C E N A VII.

*Trafimondo. Theodora. Odoacre. Delbo.
Choro di Soldati Vandali.*

Traf. **C**Edi al Vandalo acciar, renditi vinto:
Sei prigionier di Trafimōdo. O Cieli!
Deh che miro, che veggio!
Mascherata da Bellona
Vna Venere vagheggio!

Del. A la fuga, a la fuga:
Qui 'l coraggio non vale,
Per vscir di periglio impenno l' ale. *fugge.*
The.

The. Vibra pure il ferro, e l'ire,
sfoderando Che non vfa vn cor Romano
l'armi. Così tosto depor l'armi, e l'ardire!
 Vibra pur il ferro, e l'ire.

Traf. Che ferità soaue!
 Col seno armato, e con la bianca fronte
 Frà militari arnesi
 Tale Harpalice fù sù 'l Thermodonte.

Od. Deh perche non poss'io col braccio infermo
 Rotar il brando, e a chi mi diè la vita,
 Far con la vita mia riparo, e schermo.

Traf. Bella Amazone inuitta, ah tolga il Cielo,
 Che portin contro tè guerra quest'armi;
 E' tuo 'l trionfo, e la vittoria; il vinto
 Sarà 'l mio cor, che prigionier s'è reso:
 E chi resisterà!

S'vn crine, ch'è biondo,
 S'vn occhio seren
 Auuincer può 'l Mondo,
 Piagar può ogni sen.

The. O chiunque tù sia, che frà le stragi
 Mostri d'esser gentil quanto sei forte,
 La libertade accetto; e in guiderdone
 Prendi ò nobil Campione.

Questo gemmato cinto,
 „ Vigilato lauor di Regia mano;
 „ Che dono così raro il cor deuoto
 „ Al suo liberator consacra in voto.
 Mà se regna pietà frà l'armi ancora;
 Lascia, che quel Guerriero,
 Che semiuiu hor giace
 Habbia nel Campo tuo medica aita;
 Merta, che si rittore
 Col prezzo de più Regni il suo valore.

Traf. Legge ò bella mi fia ciò che t'aggrada,
 Disponi di mia vita, e di mia spada:

O là

O là miei fidi
 Scorgete il Cavaliero a le mie tende.

Odoacre, mentre vien portato da Soldati alle tende.

Questo fianco trafitto
 Con bocca sanguinosa
 Gratie per mè ti rende.

The. Vanto in van la libertà!
 Se frà ceppi hò l'alma inuolta;
 Schiaua sono ancorche sciolta
 Frà catene di beltà:
 Dimmi ò Amore si spezzerà
 Mai quel nodo, che mi legò?
 Par, ch'il core mi dica nò!
 Che morte pria, che libertade io vò.

S C E N A IX.

Trasimondo.

DEh qual pregiato arnese
 Noua Diua d'Amor mi porge in dono;
 Perche l'alma più m'accenda
 Forse del Dio bambin quest'è la benda.
 Ah sì, ch'io 'l giurerei,
 Che le gemme scintillanti
 Composte son di lagrime d'amanti.
 Scagli pur gli strali Amor,
 Le faette fian gradite
 Volontarij a le ferite

Corre

Corre l'alma, e vola il cor:
 Se col cinto,
 Ch'al fianco hauea cinto
 La guerriera, che m'impiega,
 Preparate hà le fascie à la mia piaga.

S C E N A X.

S A L A R E G I A,

Oue stà preparato Imperial Conuito.

Massimo Tiranno di Roma. Eudossa Imperatrice. Zelfa.

Mas. **O** Del Greco Monarca alta Nipote,
 Vaga Eudossa, che piangi?
 Deh raffrena i sospir, dà legge al pianto.
 „ Non sempre il Mòdo entro à notturni errori
 „ Porta l'ombre sù 'l volto;
 „ Mà al nascer de l'Aurora,
 „ A i nitriti sonori
 „ De i Corsieri del Sole il Ciel s'indora.

Eud. Ch'io lagrime non versi in tante pene!
 „ S'ad vn giro di Sol, s'ad vn momento,
 „ E Patria, e Padre, e libertà perdei:
 „ Priua del Genitore,
 „ Spogliata de l'Impero, e del Consorte,
 „ Ch'altro posso sperar, se non la morte.

Mas. Morte non può temer chi altrui dà vita.

Eud. Vita, ch'è frà catene,
 E' peggior del morir. *Mas.* Non nacque à i cep-
 Chi può legar con vn sol crin la Sorte.

Eud. Per mè la rota sua spezzò Fortuna.

Mas. Anzi ne' tuoi bei lumi hoggi s'aduna.

Vedi Eudossa crudele;
 Se deponi dal cor l'orgoglio altero

Vn

Vn sol si ti può dar Roma, e l'Impero.

Eud. Qual sì fia questo? *Mas.* Vn sì, che tù ac-
 Hor di Massimo Augusto (consenta
 Agl'Himenei Reali.

Eud. Pria d'Himeneo le fiamme
 trà se. Mi seruiran di faci à i funerali.

Mas. Porgi la Regal destra à questa mano.

Eud. Ah tolga 'l Ciel, che quella destra indegna,
 trà se. Ch'anco è lorda del fangue

D'vn Cesare tradito io debba stringere.

Zel. Figlia obbedisci al tempo,
 Vnqua non sà Regnar chi non sà fingere.

Mas. „ Valentinian, che dianzi

„ Con barbara ferezza

„ Sparse d'Etio innocente il fangue illustre;

„ Frà gli stupri, e le straggi

„ Prouò per giusta man ben giustamente

„ Ne le viscere sue ferro inclemente.

„ Ma se Parca inesorabile,

„ Immutabile,

„ Già troncò gl'antichi nodi,

„ Lascia, ch'à nouo sposo Amor t'annodi.

Zel. La Fortuna, che vola

Sappi afferrar nel crine; ò s'hauefs'io

Cotesta bella guancia, e viso adorno

Vorrei mutar duo mila amanti al giorno.

Eud. Cielo, che mi consigli in tanti affanni?
 trà se. D'huopo è finger affetti,

Ed à tempo adoprar l'arte, e gl'inganni.

Cesare al piede Augusto ecco prostrata

L'anima mia, che tè suo Nume adora.

Mas. Creder poss'io la tua ferezza estinta?

Eud. Il dono d'vn Impero hoggi m'hà vinta.

„ Mà s'alberga pietade in Regal seno

„ Lascia, ch'io plachi l'ombra

„ De l'estinto Consorte;

„ Che

„ Che pria, ch'erga dal Mar la terza Aurora
 „ La chioma luminosa,
 „ M'haurai frà le tue braccia amante, e sposa.

Maf. à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì,

Eud. à 2. Che mercè ^(del Cieco)
^(d'vn giusto) à 2. Nume:

à 2. Trà le piume

Maf. Stringerò,

Eud. Suenerò

Maf. La beltà, che mi feri:

Eud. Il Fellon, che mi tradi:

à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì.

S C E N A X I.

Artemidoro. *Gl' Antedetti.*

Art. **F**Vman Signor sù pretiosi lini
 Trapunti 'l sen da Belgico lauoro,

Le viuande sepolte

Trà vasella d'elettro, & vrne d'oro.

Ciò, che nutre la terra, ò 'l mar dispensa,

Offre Roma in tributo a la tua Mensa.

Maf. O quanto io bramerei,

Come già diede in barbaro Conuito

L'Egittia donna al Cavalier Latino,

De la mia fede in pegno

Stemprarti in ricca gemma

Il valente d'vn Regno.

Eud. Più, ch'à splendide mense hor vola il core

Famelico di luce a tuoi bei rai:

trà se. Ma s'abboro quest'empio Amor tù 'l sai.

Maf. Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina,

„ Che l'ambrosia del gran Giove

„ Inuolar hoggi vorrei

„ Da le mense de gli Dei

Per

Per offerirla a tua beltà diuina:

Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina!

S'assidono al Conuitto.

Zel. Pur depose coltei l'ira, e 'l rigor:

Ama gran spoglie ancorche nudo Amor.

Imparate

Voi, ch'adorate

Ritrosa

Beltà,

Che sdegnosa

Cinge il petto di ferità:

Sol chi dona thefor troua pietà.

Nel foglio souano

Risieda 'l gran Giove,

Che Leda non moue

Col folgore in mano:

Canta ogn'vna in questa età

SOL è RE chi DON MI FA.

Maf. Dimmi Eudossa mio Sole

Più de l'estinto Sposo

Doglia alcuna serbi in tè?

Eud. Ogni cura, ogni duol posi in oblio

Da che sei l'Idolo mio,

Poich'a tè sacrai la fè;

trà se. Mà t'inganni, ò Tiranno indegno Rè.

Maf. Dunque fia, che nel tuo seno

Di godere vn giorno io spero.

Eud. San troppo faettar tuoi lumi arcieri.

Maf. Hora saprò se gl'Amor tuoi sian veri.

O là! S'arrecchi

A l'adorata Augusta

Entro à gemmata Coppa

Di brillante Lico dolce beuanda.

Il Regal Coppiere le presenta la Tazza, che era formata del Teschio dell'Imperator

Valentiniano.

B

Suggi

Suggi ò mia diletta amante
Ad honor del nouo Sposo
Di viuace rubin tazza spumante .

Eud. Che veggio ò Dei! son queste
Le viuande d'Atreo ,
Di Pelope le mense, ò di Thieste?
Teschio, che squallido ;
Pallido ,
E sangue
In beuanda m'offri il sangue ,
Ben sapea per fatal Sorte ,
Ch'à la mensa d'un Tiranno
E' Coppiera sol la Morte .

Maf. Beui Eudossia, che temi?
ridēdo. Quegl'è'l cranio spolpato
Del tuo Sposo adorato ,
Bacialo homai, tū impallidisci , e tremi !
Beui Endossia , che temi ?

Eud. Sì , ch'io berò crudele !
E Artemisia nouella
Godrò di far almeno
A l'estinto mio Sposo vna'l mio seno .
Mà con tuoi fulmini
Dimmi Astrea, che fai la sù ?
Che trà folgori, e frà turbini
Mie vendette hor non fai tū .
Dimmi Astrea, che fai la sù ?

S C E N A X I I .

Theodora. Gl'Antedetti .

The. **P**Rigioner d'un biondo crine
Siedi à splendido conuito
Quando Marte inferocito
Ti prepara alte rouine .

Già frà monti di stragi
E' sconfitto Odoacte ;
Trema vinta l'Italia , e Roma offerua
Le catene appressar, che la fan serua .

Già al Vaticano à fronte
Genserico'l guerriero
Schiera eserciti immensi ,
E tū al perduto Impero anco non pensi ?

„ Sì sì la Regia mano ,
„ Ch'ad impugnar il ferro è sì ritrosa
„ Vedrai cinta di ceppi, hor godi, e posa .

Eud. Rallegrati ò core, festeggia sì sì
erà sè Perirà , chi ti tradì ;

partē- Con alate faette
do. Farà Vandalo acciar le mie vendette. *parte.*

Maf. Di qual funesto auviso
lean- Nuntia infelice hor vieni !
dosi cō „ Hò cor, ch'è auuezzo
furor „ Nel più fiero sembiante
dalla „ Ad'affrontar la Morte .
mensa. „ L'Asia, l'Africa, il Mondo
„ Qual di Cadmo i guerrieri
„ Messe d'armati à dāni miei produca ,

Caduto ,

Abbattuto

Non temo la Sorte ,

Risorgerò frà l'Armi Anteo più forte .

The. A l'armi à l'armi sù sù .

L'vsbergo cingasi ,

La spada arrotissi ,

Il Dardo vibrissi ,

Che tardi più ?

A l'armi à l'armi sù sù .



SCENA XIII.

Delbo.

Choro de Paggi, che introducono il Ballo.

Del. **Q**uesto è campo di Battaglia,
 Oue anch'io farei del Marte;
 E oprerei col ferro, e l'arte
 Più che Cesare in Farfaglia:
 Questo è campo di Battaglia.
 Qui doue sol di tazze è la tenzone
 Vò di Bacco esser campione;
 Che se giamai tal vn sù'l campo langue
 Il falerno egli versa, e non il sangue
 Che cibi saporosi,
 Gustosi,
 Odorosi;
 „ Errò colui, che finse (ma
 „ Dōna, ch'Eroi che imprese il Mōdo chia-
 „ Con cento bocche aperte
 „ Volse finger la Fame, e non la Fama.

Mentre s'accostali Paggi leuano le viuande.

Misero, mà che miro
 Pouera gola mia
 Le viuande spariro;
 E per mio crudo Fato
 Resto frà cibi vn Tantalò affamato.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo de Vandali, & Africani.
 Si vede Roma in lontananza.

*Genserico. Honorico.**Varij Capitani, & Soldati.*

Gen. **Q**uella di guerra, ò del mio Cāpo
 Inuitte forze, ò miei Cāpiò fatali!
 Cō l'istrutte falāgi eccouì a frōte
 De la bramata Roma; (solo
 „ Di quella Roma, al di cui nome
 „ D'Annibale, e Siface
 „ Fuor da mesti sepoleri
 „ Spauentate fuggir l'ombre tremanti.
 „ Eccouì là quella Città superba,
 „ Che gonfia ogn'hor di sua Regal fortuna,
 „ Del Mondo tutto in sè le spoglie aduna.
 „ Sù miei forti guerrier: l'hoste s'accampi.
 „ Altri con tese fila
 „ Misuri 'l suolo, altri di solco il fenda;

„ Colà s'ergan ripari, iui profonde
 „ S'apran le fosse, e si munisca il vallo:
 Che pria ch' il Sol due volte
 Lauì nel Mar d'Atlante
 Del carro d'or le poluerose rote,
 Frà bellici carmi,
 Al suono de l'armi,
 Vò, che tutta
 Di Quirino la Reggia arda distrutta.
Hor. „ Ode homai l'Auentino
 „ Trafitta da tuoi strali
 „ Ulular la sua Lupa; E ben s'auuede
 „ L'Vsurpator Romano
 „ Al vibrar del tuo cerro,
 „ Che le Vandale Squadre
 „ Chiudon sotto vn crin d'oro alma di ferro.
 Del tuo brando al lampo horribile
 Benehe inuincibile
 Roma cadrà;
 Perirà
 Del Tiranno il fiero orgoglio,
 E Vedrà
 L'Africa trionfante in Campidoglio.
Gen. Già'l balen de nostr'armi,
 Refe presaghe homai di sue catene
 Veggo del Tebro impallidir l'arene.
 Salite,
 Ferite,
 Pugnate,
 Atterrate,
 Di Marte la sede
 Al suolo ne vada;
 E' vn fulmine del Ciel la vostra spada.



Trasimondo.

Mio cor, che sarà?
 Con l'arco d'vn ciglio
 Ti pone à scompiglio
 Vezzosa beltà.
 Mio cor, che sarà?
 Di Cupido è questo vn gioco,
 Di sua face egl'è vn portento:
 Viuo lunge dal mio foco,
 E nel sen la fiamma io sento:
 Così l'alma qual Fenice
 Lunge è dal rogo, e pur ardendo vā.
 Mio cor, che sarà?
 Mā sen'viene Odoacre:
 Vò scoprirgli del sen l'occulta face,
 Che la fiamma, ch'è chiusa è più vorace.

Trasimondo. Odoacre.

Od. **O** Del Vandalo Marte alta propago (do,
 Degno al cui Regal piè s'inchini il Mō-
 S'hoggi la vita, e libertà riceuo;
 Sin, che là del Ciel sù i cardini
 Con lor corfi infaticabili
 S'aggirin,
 S'arrotino
 Le Sfere superne,
 Porterò al cor le mie catene eterne.
Tras. Forte guerriero, ò quanto
 Dissimile è dal tuo lo stato mio;
 Tū da ferri disciolto, ancorche vinto,
 Io vincitor, son frà catene auuinto.

Od. E qual beltà di Cielo

Le spoglie riportò d'alma sì grande?

Tras. „ Sappi, che all'hor, ch'entro de l'acque a

„ N'andò l'hoste del Tebro, [foco

„ Di questo core il danno

„ A gl'incendj Latini andò congiunto.

„ Arse l'Aquila i vanni,

„ Da le faci d'Amor io fui consonto:

Così ad'improgionarmi il Dio Cupido

Dedalo più ingegnoso

Nel crin di Theodora

Vn labirinto d'oro egli mi tefe,

Io la sciolsi da ceppi, ella mi prese.

Od. Numi, Stelle, che ascolto!

trà se. A l'Idolo, che adoro

Aspira à porger voti, ed io non moro!

E che sperar puoi tù da chi t'abborre?

Tras. Spero, ch'à miei sospir resa pietosa

Quella man, che mi ferì

Sia per mè l'hafta d'Achille,

Che mi sani ancora vn dì:

Sotto mentite spoglie

Di Theodora io vò seguir la Sorte.

Ver la Romana Reggia,

Seruimi tù di scorta.

Od. Ah mia speme sei morta!

Mà s'abbandoni il campo

Che dirà 'l Genitore?

Tras. Che tiranno d'ogn'alma è 'l Dio d'Amore.

Od. „ S'io ti deuo me stesso, e questa vita

„ Sol respira per tè, s'ella è tuo dono,

Volgimi pur frà le più dure imprese;

Ouunque giri 'l piede

Cinofura a tuoi passi è la mia fede.

Tras. Perch'io voli al Sol d'vn volto

L'Ali Amore prestami tù.

Non

Non pauento Icaro audace

Di stemprarmi a la sua face,

Se già in ceneri disciolto

Non può 'l mio core consumarsi più.

Perch'io voli al Sol d'vn volto

L'ali Amore prestami tù.

S C E N A I V.

Placidia.

GRan Reina del Mondo inuitta Roma,
 Ch'à miei Regij natali
 Desti cuna d'argento, e fasce d'oro:
 Quanto da sè diaersa
 Riede Placidia al suo Regal soggiorno,
 S'in virtù di due luci,
 Ch'han ne lor giri bipartito il Sole;
 Se per vn vago labro
 Cui fan le Gratie, e Amor la guardia intorno;
 Que sciolta partij, schiaua ritorno.
 Non ti basta ò Ciel seuerò
 Il priuarmi de l'Impero;
 Ch'a mostrar rigor più fiero
 Sorte, e Amor con egual palma
 L'vno i Regni mi toglie, e l'altro l'alma.
 Acquetati ò core, costanza ci vol,
 Naue in Mar, ch'è frà tempeste
 Si scomoglie, e si confonde:
 M'al soffiar d'aure moleste,
 Se resiste vince l'onde.
 Eolo i venti imprigiona, e riede 'l Sol:
 Acquetati ò core, costanza ci vol.

S C E N A V.

LOGGIE IMPERIALI
Dalle quali si vede vna parte di Roma.

Massimo. Leontio.

Mas. **T**anto è superbo il Vandalo tiranno,
Che da mia destra in dono
Mezo vn Mondo rifiuta?

Leo. A tuoi cenni Reali
Soura d'alato abete
Volo d'Antio à le sponde. ,, Il fier nemico
,, Reso già vincitor da l'alte prore
,, Sbarca l'Hoste possente, al R è crudele
Chiedo la pace, offro più Regni, ei niega,
Di Placidia non cura, e à tue proposte
Mostra vn'alma di ferro, vn cor di sasso.

Mas. S'inganna Genferico
,, S'vna Regal Corona
,, Perche forma hà di Sfera
,, Crede, che al Regno eternità prometta.
De la volubil Sorte
Vertiginoso è l'Orbe, e'l più sublime
Da l'aggirante rota
Scote fouente al fondo:
,, E chi non sà, ch'ogn'hor l'humano orgoglio
,, Lubrico hà'l feggio, e ruinoso il foglio.

Leo. Resistì inuitto Sire. ,, Il Ciel tall'ora
,, Gioua à più forti; in vano
,, Con turriti Elefanti
,, S'arma l'Africa vasta.
,, Contro vn petto d'acciaro il Fato stesso
,, Spunta le sue saette.

Si si

Si si vn Cesare audace,
Che porta il Lauro in fronte,
D'vn Ciel fulminator resista à l'onte.

Mas. S'apra l'mar, s'armi la terra,
Ed' à guerra
Mi sfidi colà sù Giove tonante,
Porterò l'alma inuitta, e'l cor costante.
Mà ecco è Ciel! quegl'occhi,
Che vniti ad'vn crin biondo
Portan priuo d'Occaso il Sole al Mondo.

S C E N A VI.

Eudossa. Massimo. Leontio.

Eud. **B**iondo arcier, lucido Auriga
Col flagello de tuoi rai
Fiedi homai
La volante aurea quadriga;
E nel Ciel più de l'vfato
Sferza ad'Eto il dorso alato;
Si che ad'vn'alma, che già languì
Porti sù i vanni d'or più lieto vn dì.

Mas. Care luci, viue stelle,
Qual per mè nube importuna
Hor v'imbruna,
E portando al mio cor nemi, e procelle!
Lasciate il lagrimar, ch'Amor per gioco
Entro à quell'acque hor mi cōsuma in foco.

Eud. Vorrei, che questi lumi
Per consolar in parte il cor già lasso
Fossero due Meduse
Per trasformarti empio tiranno in sasso!

Mas. O d'implacabil alma,
Indomita fierezza!
Così sprezzi chi del Mondo
Hà lo scettro, e regge il pondo?

B 6

Eud.

Eud. Son mie queste Corone .
 „ Tù de l'Augusto soglio
 „ Barbaro vsurpator dal Cielo aspetta
 „ Vccisor del tuo Rè cruda vendetta .
Maf. Dunque vn terreno Giove
 Rifiuti per Conforte ?

Eud. Prià nel mio seno accoglierò la morte .

Maf. „ Da beltà rigida
 „ Cruda inflessibile ,
 „ Che sperì ò cor .
 „ Se del Caucafo più frigida ,
 „ Se di Scilla più irascibile ,
 „ Fiera , e terribile
 „ Tutta è rigor .
 „ Da beltà rigida
 „ Cruda inflessibile ,
 „ Che sperì ò cor .

Ma che ! d'vn empia Donna
 Saprò domar l'orgoglio !
 Le toglierò con la superbia il Regno ,
 Chi non vuol la pietà, prouì lo sdegno .
 Entro a Reali alberghi
 Custodite costei ! Forza, rigore
 Oprar potran, ciò che non pote Amore. *parte.*

Eud. Aduna pur contro 'l mio seno imbelle
 Di Falaride i Tori,
 Di Messentio i tormenti,
 Ch'ì martir mi fian contenti .

De la face sfaillante ,
 Che primiera il cor m'ardè ,
 Pirauista adorante
 Sarà la mia fe ;
 Che se d'Amor vn nobil cor s'infiamma ,
 Ne le ceneri ancor v'ue la fiamma .

Quel

Quel bel nodo che mi prese,
 Sempre più si stringerà :
 L'ardor, che m'accese
 Ogn'hora viurà .
 Soffrirò nel mio sen crucj d'inferno,
 Chi ben ama vna volta ama in eterno.

S C E N A V I I .

Theodora. Delbo, che soprauiene .

The. **A**lma mia, che si può far ?
 Se lo strale, che il cor m'apri
 Da vn occhio, ch'è nero qual folgore uscì ;
 Il mio bel feritor voglio adorar .
 Alma mia che si può far ?
 Deh mio core non ci pensar !
 Se quel laccio, che ti legò
 D'vn crine, ch'è d'oro Cupido formò ;
 Entro a nodo sì bel dolce è 'l penar .
 Deh mio core non ci pensar ?

Del. Ohimè Signora ohimè !
correndo. Quanti Demoni armati

Con faccia di carbone intorno Roma
 Vomitaron gl'Abbissi ! Io giurerei,
 Che da l'oscura Dite
 Hoggi Plutone uscì ,
 E con la notte in fronte
 Hà le sue Furie vnite
 Per mouer guerra al dì .

The. Di Numidia, e d'Egitto
 Schiere son queste ;
 „ Che del Torrido Cielo esposte à i lampi ,
 „ Colà da l'arse arene
 „ De l'adusta Cirene
 „ Venner del Latio a depredare i Campi ;

22. Si

„ Si numerose squadre
 „ Hà Geiserico à nostri danni accolto ,
 „ Chiare in volar , ancorche oscure al volto .
 Delbo; mà che diresti
 Se trà si fosche , & abbronzate genti
 Nel Esercito Moro
 Habitasse frà l'ombre il Sol, che adoro
Del. Se il tuo Sol è sì Nero
 Goder tù non potrai sereno vn giorno ,
 Se più, ch'il Sole haurai la Notte intorno.
The. Questo d'Indica rupe
 Gemmato parto , ch'è l'Aurora in seno
 Succhiò la luce à i primi rai del Sole ,
 Vò, che nel Campo à Trasimondo porti ;
 Dirai , ch'al balenar de suo' begl'occhi
 Benche ne l'armi inuolta
 All'hor presa restai quando fui sciolta .
 „ Sappi, che in questa Gemma
 „ Gran mistero s'asconde .
 „ D'Adamanti, e Diaspri è vn cor formato ,
 „ Che vnito a poche note
 „ D'vn'amorosa fede i sensi esprime ;
 „ E dice in sua fauella ,
 „ **DI ASPRO COR DI AMANTE.**
 „ Il cor di Theodora è più costante .
 „ Così 'l bendato Arcier vuol per suo gioco
 „ Ch'vna Cifra di gel spieghi 'l mio foco .
Del. Trà quegl'orrendi spettri , e oscure larue
 Come girne potrò ?
 Se mi toccano vn dito
 Di spauento morirò .
The. Vanne tosto , obbedisci ;
 Che temi di sciagure ?
 Dan le genti d'Egitto ogn'hor ventura .
Del. Volo à portar il pretioso dono ;
 Quanti faran gl'Adoni hor da qui innanti ,

Se le donne hoggidì compran gl'amanti .
The. Spera ogn'hora mi dice Amore ,
 Sia fido il mio core ,
 Ch'al fin goderà .
 E se vn guardo già mi ferì ,
 Forse vn dì
 Bella bocca mi sanerà .
 Spera ogn' hora mi dice Amore :
 Sia fido il mio core ,
 Ch'al fin goderà .

S C E N A V I I I .

Odoacre. Trasimondo.

Odo. **E**Cco de la gran Roma
 Le Moli eccelse ! Ecco del Latin fasto
 Le Marmoree grandezze ;
 Ch'eleuandosi in alto ,
 Quasi in braccio del Cielo
 Tentan superbe d'occupar le Stelle .
 „ Qui i thesor de l'Aurora,
 „ Qui de l'Indo le glebe,
 „ Qui d'Arabia le conche
 „ Fan per lusso maggior scabello al piede .
 „ Quella , che oltre le nubi
 „ Erge l'altera fronte
 „ E' la Reggia d'Augusto; iui le Therme
 „ Sorgono di Neron, costà s'estolle
 „ Il gran Tempio di Numa, e là di Prisco
 „ Vedi il Circo famoso : Alti Colossi
 „ Da Dedaleo scalpel formati , e scolti
 „ Figurano à lo sguardo
 „ Vn popolo di Marmo; e ad'ogni passo
 „ Miri l'arte animata in bronzo , ò in fasso .
Tra. Magnifiche strutture , alti portenti

40 A T T O

Del gran genio Roman; mà del mio Nume.
Con piede errante, e vago
Qui venni sol per adorar l'imago.

Vn' idea sì pellegrina
Trà suoi giri il Ciel non hà :
Quel bel labro
Di cinabro
E' del vezzo la fucina,
Que Amor astuto fabro
Tempra l'armi a la beltà .
Vn guardo amoroso,
Vn ciglio vezzoso
Fà, ch' il core in sen trabocchi,
Vaglior per mille Rome i suoi begl'occhi.

Odo. „ S' a la beltà, ch'aspiri hai 'l cor riuolto,
„ Tosto farai Signore
„ Aquila fortunata al Sol d'vn volto .
Ecco Cesare appunto
Hor è d'huopo menrir voce, e semblante.

Tr. Protheo di mille forme è ù cor amate. *si ritira*
(vano)

S C E N A IX.

Massimo. Leontio. Trasimondo.
Odoacre in disparte.

Mas. **L**A' da' Regni di sotterra
Di flagel la destra armata,
Doppia furia mi fà guerra,
Cieco Amor, Bellona irata .
Vn bel guardo mi faettò,
Crudo acciaio mi fulminò;
E non sò
Chi ne le mie sventure hà maggior parte,
O Cupido bendato, o 'l fiero Marte.

Leo. Và 'l Mondo in arme, e và l'Europa a foco,
Sotto

S E C O N D O .

Sotto il giogo Africano
Piange l'Aufonia oppressa : „ angusti i campi;
„ De popoli suenati
„ Sono a l'ossa insepolti, altro ci vole.
„ Per riparar del Latio a le ruine,
„ Ch'vna guancia di rose, o vn biondo crine .
Fatto scherzo del Mar, reliquia errante
Giace il Duce Odoacre, e se più tardi
Da barbare catene, auuinta, e doma
Strafcinata vedrai la stessa Roma .

Mas. Conduca Genserico
Le falangi di Serse a queste mura,
Vedrà 'l superbo, io ben ne son presago,
Ne l'Italia sepolta hoggi Cartago .

Od. *presē*- Spera inuitto Signor, che a la tua sorte
rādosi auanti Alto soccorso in questo pūto io reco,
di Massimo. Cader nō puoi, se la mia spada è teco .

Leo. Che miro i Mas. O Ciel, che veggo! o come a
Sōmo Guerrier ti presseraro gl'Astri. (tempo
„ Immense, innumerabili, infinite
„ Sian le squadre nemiche :
„ In van le Maure genti
„ Contro l'Impero mio Libia raduna .
„ Se la tua destra forte
„ E' di Roma il Palladio, e la Fortuna
Mà chi fei tū? ch'in sì gentil sembianza
In habito d'Alcide Adon rassembri?

Tr. Al tuo piede Regal Probo s'inchina .
„ Io colà doue entro odorata Pira
„ Di sè medesima genitrice, e prole
„ Hà la Fenice il rogo, hebbi il natale;
„ L'Asia in arme prouai, quinci in Europa
„ A prò de le tue insegne il brando oprai :
Ed hor, che l'Austro a l'Aquilone vnito,
Corre 'l Vandalo, e'l Moro a farti guerra,
Vengo con l'alma sol di glorie accesa

Sprez-

Sprezzator d'ogni rischio in tua difesa.
Od. Signor frà selue d'haste à mille spade
 Esporre il petto io 'l vidi, e la sua fede
 Merta gran guiderdone, ampia mercede.
Maf. Entro vn mar di nero sangue
 Nuoterà l'Africa esangue:
 Fuggi-Italia il Fato estremo,
 Più non temo
 Hor de Vandali lo sdegno,
 Che se meco hò duo Marti è saluo il Regno. *parte*
Traf. Con la scorta di due Stelle *(cò Odeacre.*
 Dolce Amor guidami in porto.
 Scopri à me due luci belle,
 I cui rai per mio conforto
 Di Prometheo son facelle,
 Che dan vita à vn cor, ch'è morto.
 Con la scorta di due Stelle
 Dolce Amor guidami in porto.

S C E N A X.

Placidia. Zelfa.

Pla. **D**A l'Armi d'vn volto riparo non c'è.
 S'vn bel guardo
 Vibra il dardo,
 S'vna bocca
 Il riso scocca
 Maggior proue
 Il gran Giove
 Col suo folgore non fè:
 Da l'armi d'vn volto riparo non c'è.
 Da i lacci d'Amore fuggir non si può.
 Vn crin biondo
 Lega il Mondo,
 Man, ch'è vaga

L'al-

L'alme impiaga,
 Gettò Alcide
 I' homicide
 Sue faette, e aneh'ei filò.
 Da i lacci d'Amore fuggir non si può.
Zel. Con lo strale onnipotente
 Pur ti colse il Cieco alato:
 Mà ristora il cor piagato,
 Ch'vnqua rogo non s'accese
 Di sua face al dolce ardor:
 Esculapio è vn sol bacio al mal d'Amor.
 Mà in qual labro porporino,
 Per ferirti Amore ascese
 La faretra di rubino?
Pla. D'Honorico le luci
 Formar la pira à questo core amante.
 In habito d'Araldo
 Vò che nel campo hostile
 Que trionfa il mio Cupido armato
 Sfidi Honorico à singular certame.
 Dirai, che vn Cavaliero
 A lui pari di sangue, ed'egual fama
 Al cimento de l'armi hora lo chiama.
 Que il Tebro arenoso
 Torcendo il biondo corso
 Del superbo Tarpeo bacia le piante
 Dì, ch'armato ne venga, iui sicuro
 Gl'offro il Campo, e l'arringo, e così giuro.
Zel. O se desio di guerreggiar t'innuoglia,
 Quanto fora più dolce
 Co'l tuo bel Marte à fronte
 Fatta seguace del bendato Nume
 Brandir l'haista d'Amore entro le piume.
Pla. Così vuol la mia Sorte,
 Là nel mezo à le stragi,
 Cinta d'elmo guerriero

Gix

Gir frà le morti a la mia vita io spero,

Amante non è

Chi ardire non hà ;

Nel Regno d'Amore

Vn timido core

Non troua mercè ,

Non merta pietà

Amante non è

Chi ardire non hà .

Qual Curtio mia fè

Trà fiamme n'andrà ;

D'vn occhio à la face

Fù Paride audace ;

E all'hor sol godè

L'amata beltà .

Amante non è

Chi ardire non hà . *parte.*

Hel. Trà falangi, e squadre armate

Portar il piè tremante in fredda età ,

Tutta crespa, e cadente è vanità .

Tempo fù

Sù l'April di giouentù ,

Che d'Hippolita più fiera ,

E più d'Onfale guerriera ,

Senza vsbergo, e senza scudo

Più d'vn Hercole io vinsi a petto ignudo .

Mà hor, che di brine

Hò sparso il crine ,

Già fatta annosa

La man rugosa ,

Che fù sì braua

Pauenta sol ne l'impugnar la claua.



SCE-

S C E N A X I .

*Odoacre accōpagnato da squadre di Soldati
Leontio, che sopragiugne .*

Od. **O** Ne le dubbie imprese
Alti guerrier! che pauentate! il Cielo
Gioua à gl'audaci . „ In vano

„ Il Vandalo s'appressa

„ Con vn Mondo d'armati à queste mura ;

„ Stretto è 'l sentiero oue a la gloria vassi ,

„ Ritrouerà la tomba entro a que' sassi .

Leo. O d'Inuitto valor Latino Alcide ,

Presentan- A le tue Regie tēpie il grand' Augusto

dogli l'insegne, & Serto d'Alloro inuia ,

vesti Cesaree. Cesare ti dichiara, ed al tuo seno

La vaga Theodora vnir ei vole ,

L'Astro del Tebro, anzi d'Italia il Sole .

Odo. Il Monarca di Roma

„ Con la Cesaree fronde

„ Fà schiauo vn cor, s'incatenò vna chioma

Per dimostrar quanto costante, e forte

Nel porsi la Coro- Sia l'alma d'Odoacre,

na da Cesare. De l'Impero à difesa ,

Intreccierò al mio crine il Lauro verde ,

Ch'al fulminar del Ciel foglia non perde. Parte

trà sè. Mà Theodora vezzosa , *(Leontio*

La più bella di quante il Mondo vede ,

Come già mai 'l mio core

Acctarla potrà se altrui la diede !

Amor , che farò ?

S'il Ciel mi prepara

Beltà la più rara ,

Ch'in terra formò .

Amor , che farò ?

Sono

Sono oh Dio ! troppo adorabili
Di quel sen le poma amabili,
Come potrò mirarle, e dir di nò ?
Amor, che farò ?

S C E N A X I I .

Odoacre. Delbo. Choro de Soldati.

Delbo tra-vestitovio. **A** Rgo, che hauea cent'occhi (glie.
ne frettoloso da vn lato della Scena. **N**ò mi rauuifarebbe in queste spon-
Mà, che fò! doue mi celo!
Misero io v'inciampai.

Odo. Onde vieni ? oue vai ?
Dà il nome ? Chi ti manda ?
Sei Latin ? sei di Roma ?

Del. A piano, à piano,
A cotante proposte
Per risponder da vero
Per lo men ci vorrebbe vn anno intero.

Odo. Sembra Delbo à la voce.
O là : costui si spogli.
Trà sospetti di guerra,
Sotto vesti mentite
Fellonie, tradimenti egli nasconde.

Del. Deh Signor per pietà !

Odo. Non più. Confessa ? à qual inganno, & frode
T'accingesti ? *Del.* Mio Prence !

Odo. Parlatosto ? *Del.* Theodora,

Odo. Chi ? *Del.* Ohimè ! per lo timore
L'anima sbigottita
Hà fermata la voce à meza vita.

Sfodra la gemma. Questa lucida gemma
Theodora mi diè, perche nel Campo
A Trasimondo io l'arrecaffi.

Odo. Theodora tanto osò ?

Del.

Del. Così ordinommi à punto, altro non sò.
Signor in obbedirti io non t'offesi.

Odo. Parti : troppo hai tù detto, io troppo intesi.

S C E N A X I I I .

Theodora. Odoacre.

Th. **S** On desta, ò pur traue ggo !
Questi è pur Odoacre !

Odo. Qui di finger è d'huopo ; Ecco prostrato
trà se. Chi nel mezo à le stragi
In tua difesa hora frà l'armi inuolto
Fatto è seruo d'vn crin, Campion d'vn volto.

Th. Cinto d'vsbergo, e scudo
Come ti vinse armato vn Dio, ch'è nudo ?

Odo. Gl'occhi di Theodora. *Th.* O là reprimi
L'incaute voci. Odia d'Amor l'impero
Chi sol nacque à Bellona. *Odo.* Il grad'Augusto
Mia Sposa ti destina.

Th. E' legge 'l mio voler solo à me stessa.
Il sen di Theodora

Non teme il fulminar d'vn Nume imbelte.

Odo. E pur t'incenerir due luci belle.

Th. D'altro fauella, ò parto.

Odo. Ch'io d'Amor non fauelli ?
gli scopre la gemma. Parlerà questa gemma,
Ch'in vaga cifra à Trasimondo inuis.

Th. Infelice, che mito !

Odo. Ah Theodora ! ò quanto

Da tè stessa diuerfa

Segui d'vn Cieco Duce il cieco Impero.

Tù d'vn Barbaro acesa ?

Tù d'vn Nemico amante ?

„ Così vn vile Africano

„ Del suo torrido Cielo

„ Com-

„ Compartirà le fiamme a vn'cor Romano !

L'Europa, che dirà ?

Massimo, che farà ?

The. Cieli, che ascolto !

Scusa Signor vn generoso affetto
Di compensar la libertade hauuta.

Od. Ogni supplica è vana,

O giura d'esser mia
Col darmi di tua fè la Destra in pegno,
O prouerai sotto ad'infame scure
D'offeso Regnator l'ira, e lo sdegno.

The. Fingerò, che farà !

trà se. Già son tua, che vuoi di più ?

Od. A l'hor, che sparsa d'ombre

Piange mesta la notte il dì già spento,
Ne le stanze Reali,

Oue albergo mi diè Cesare Inuitto,

De le tenebre a scorno,

Attenderò da le tue luci il giorno.

The. Verrò. *Od.* Verrai :

D'vn più bel Sol godrò frà l'ombre i rai. *parte.*

The. T'inganni empio fellone,

Altri che Trafimondo

Quest'alma non haurà,

Duo Numi il core Idolatrar non sà.

Mie furie amanti vendetta io vò.

Il crine anguifero

Sciolga Tesifone,

Sue faci squallide

A letto apprestimi,

Render efanime

L'empio saprò.

Mie furie amanti vendetta io vò.



THERME NERONIANE.

Massimo. Eudossa. Placidia nel Bagno.

Ma. **N**ō fuggirai! *Eu.* Ferma Tirāno! *Ma* Eudossa
con Nel tuo solo voler stà la tua Sorte,

pugnale alla mano. Eleggi in questo pūto Amore,

Eud. Pria, che nel sent'accolga (ò Morte ?

Morta eleggo restar ! *Maf* Morrai ! mà teco

Vò, che mora il tuo honor ! *Eud.* Empio t'ingā-

Profanar si può 'l capo, mà la mente (ni !

Sempre intatta farà . *Maf.* Dunque ricusi

Vn Rè, ch'al Mondo impera ?

Eud. Non è Rè chi hà nel seno alma sì fiera.

Maf. Tesifone Romana, io vò, che miri

Più di Medea crudele

Nel sangue de tuoi figli

L'opre del tuo rigor ; S'apra la scena

De la tua ferità !

Qui si vedrà coll'aprir del prospetto Placidia

in vn Bagno tenuta da quattro Schiaui

in atto d'esser suenata.

Vedi quel fonte,

Che di tepido humor gorgoglia, e bolle ?

Lo mirerai frà poco

Sgorgar fiumi sanguigni ; hor hor suenata

Placidia refterà .

Pla. Lasciatemi inhumani !

Sù l'Alba de l'età

Placidia morirà ?

D'empio Fato inesorabile

Quest'è troppa crudeltà ;

Madre, Eudossa, pietà.

Eud. Figlia, diletta figlia,
Anima del cor mio,

Deh qual ti veggio, ò Dio!

Maf. Sù l'altar del mio sdegno
La vittima è già pronta.

Eud. E à qual vopo riserbi
Le faette volanti

Vindice de le colpe eterno Giove?

Maf. De tuoi sospir Giove si ride in Cielo:

Meco ei parti l'Impero,

Ei le Stelle corregge, io reggo il Mondo.

Pla. Naufraga nel mio sangue

Deggio lasciar la vita!

Madre soccorfo, aita.

Eud. Deh potessi in tuo prò donar quest'alma.

Maf. La vita sua dal tuo voler dipende.

Eud. Carnefice inhuman, Mostro frà Regi,

Più di Neron, Nerone,

Pria, ch'vn Tiranno abbracci

Sbrana de la mia prole

Le viscere innocenti! aprile il core!

E suenata,

Lacerata

Cada vittima al tuo piè;

Saprò sù 'l busto esangue

I trofei di mia fè scriuer co'l sangue.

S C E N A X V.

Leontio. Massimo. Eudossa. Placidia.

*Leo. con trup-
pe de Soldati
con le spade
snudate.* S Ignor, frà straggi horrende,
Con assalto improuiso
Di Roma sbigottita
Scote il fier Genferico il debil mu-

Accorri à la difesa! (ro.

Nel tuo brando guerriero,

Nel

Nel balenar del corraggioso volto
Stà l'Impero del Mondo hoggi raccolto.

Maf. Volo frà l'armi; „ e la fatal mia destra

„ Saprà trà squadre estinte

„ Ageuolarfi à le vittorie il varco.

Seguitemi à l'impresa: e tù crudele,

Ch'à miei perigli hor godi,

Non rider del mio mal, di mille scorni

L'onte vendicherò com'io ritorni.

Parte con Leontio, & Soldati.

Pla. Genitrice adorata!

Eud. Figlia ti stringo al seno; il Ciel pietoso

De miei lunghi singulti, homai sù 'l Tebro

Portò di Genferico

La folgorante spada.

Pla. Sotto 'l Vandalo acciaro

Fia che l'empio tiranno estinto cada.

Fuor da l'arco d'vn giusto furore

Volate faette

Passate quel core

Empio nido di ferità:

A chi viue trà crude pene

Eud. A chi pena trà acerbe catene

à 2. Renda vn ferro la libertà.

S C E N A X V I.

Appartamenti Notturni di Odoacre.

*Trasimondo sopra ricco Origliere in atto
di riposarsi.*

O Mbre amiche, horror pietosi,
Deh frà dolci fantasmi à questo seno
Portate in sogno il mio bel Sole almeno.

Vienni ò sonno à consolarmi,

Tù fratel de la morte, in dolce laccio

Guidami in ombra à la mia vita in braccio.

O sonno adorato,
 D'ogn'aspro martoro
 Ristoro bramato,
 Se vol crudo Fato,
 Che questo mio cor
 Mai pace non prouì,
 Fà, che ne' tuoi sopor tregua ritroui.
 O sonno adorato, &c. *S'addormenta.*

S C E N A X V I I.

Theodora. Delbo. Trasimondo, che dorme.

Th. **M**orra il fellow! e fia, ch'à lumi chiusi
 Vegga la morte ãco dormèdo; ardisci?
 Scaglia 'l colpo fatal? *Del.* Ohimè! *Th.* Che te-
Del. Sento per lo spauento (mi?)

Impetrirfi la man. *Th.* S'vna vil destra (sto ferro
strapadogli il fer- Torpe ne l'opra, hor per cote-
ro dalle mani. Spiri l'alma il crudel! Mà ò Dei,
Gli cadde il ferro. (che miro?)

Tras. Theodora armata? Ah se mi brami estinto,
destatosi Ecco ò bella il petto ignudo,
 Suena pur questo seno, aprimi 'l core,
 Vi leggerai 'l tuo nome
 Scritto à colpi di stral per man d'Amore.

Del. O Sorte inaspettata! alto stupore!

The. Ch'io t'uccida anima mia!

abbraccian- Per temprar mie ardenti faci
do Trasim- Vò in amorosa guerra,
mondo. Che fian tròbe i sospir, ferite i baci.

Tras. Stringimi

The. Annodami

Tras. Abbracciami

The. Allacciami

O cara)
 O dolce) à 2. mia vita.

Tras.

Tras. A l'ardor de nostri cori
 D'vn bel)
 Del tuo) à 2. fen frà i bianchi auori
 à 2. Dona Amor pietosa aita.

Tras. Annodami

The. Stringimi

Tras. Abbracciami

The. Allacciami

O cara)
 O dolce) à 2. mia vita.

S C E N A X V I I I.

*Massimo. Theodora. Trasimondo. Delbo.
 Odoacre, che soprauiene.*

Mas. **S**Telle, che miro! Ad vn lasciuo in braccio
 Slague Theodora!, Io, che poc'anzi inuit-
 „ Frà conflitti di Marte (to
 „ Al Dragone African recisi il volo,
 „ Sarò sprezzato in Roma! e ne la Reggia
 „ Trà i fulmini de l'armi,
 „ Entro à nembi d'acciaro,
 Que vn Giove terreno ogn'hor risplende
 La Regal Maestà si vilipende!

Del. Que fuggo, e m'ascondo,

Vò à trouarmi vn albergo à l'altro Mòdo. *parte*

The. O Dei san morta!

Pietà Signor Pietade,

Con sua face immortale Amor m'accese.

Mas. Taci donna impudica?

Morirà chi m'ofese.

Tr. Gran Monarca, e Signor. *Mas.* Chiudi quel la (br
 Traditor del tuo Rè? *Od.* Che veggo ò Cieli!

Mas. Trà ferrei ceppi auuinta,
 Frà le Tulliane horrende

C 3

Stras-

„ Strafcinate l'indegna!
Vò, che in barbare guife
Mora colei, che l'honestade vccife.
Conducono altroue Theodora.

Traf. E doue, e doue oh Dio
Guidate l'Idol mio?
Fermate! io fon il reo, la pena ria
Cada souera di mè, la colpa è mia.

Maf. Al tuo merito condegne haurai le pene:
Dal mio aspetto si tolga!

Traf. Luce de gl'occhi miei
nel condurlo Theodora, e doue sei? (gombra
altroue. Se cruda Parca i tuoi bei lumi in-
T'amai viuendo, hor vò seguirti in ombra.

Maf. O là! *Od.* Mio Sire.

Maf. Fà, che Probo à momenti
Cada efangue holocausto al mio furore;
S'apra quel petto infido; e à Theodora
Di sì vile amator, ch'eleffe al Trono
Ofri in Coppa gemmata il core in dono.

Od. Condonna Augusto vn giouanil ardore.

Maf. Pera, chi osò contaminarmi 'l foglio:
Non più! mora quell'empio; io così voglio.

S C E N A X I X.

Massimo. Honorico incatenato. *Flavio*
Prefetto de Pretoriani. *Odoacre.*

Fla. **D**I timpani, e trombe
Al suono guerriero
Hor l'aria rimbombe;
Di Roma l'Impero
Rinalce à la gloria:
Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Maf. Di quai voci festiue

Al

Al gioliuo fragore il Ciel rimbomba.
Fla. Signor, ecco al tuo foglio
Trà ceppi auinto il predator di Roma;
Del Vandalo Tiranno
E' questi il minor figlio,
Ch'entro à l'ombre notturne
Frà caterue d'armati
Tentò espugnar le custodite mura;
Nel feruor de la pugna,
Da le nostr'armi cinto
Cesse al ferro Latin; si diè per vinto.

Hon. trà sè. Crudo Fato, oue mi traggi!

Maf. Sotto al Cesareo brando
Pur cadesti ò superbo, e Roma vede
L'alta ceruice humiliata al piede.

Hon. Non mi vinse il tuo ferro;
Mi tradì la Fortuna.

Maf. Perfido Cavaliero,
Io vò, che lacerato
Assaggi quella pena,
Ch'è douuta à colui,
Che pretende occupar i Regni altrui:
Odoacre? *Od.* Mio Rè.

Maf. Fà, che costui di Genserico à fronte,
Da l'eleuate cime
D'vna Torre sublime
Scagliato sia;

Quindi apprenda il fellon, ch'vn ardir cieco
Sempre per pena il precipitio hà seco.

Od. Deh gran Cesare inuitto.

Maf. Si replica al suo Rè? Fà, ch' in breu' hora
Cada precipitato; Io vò, che mora. *parte.*



Honorico . Leontio . Odoacre . Choro de Soldati .

Hon. **A** Stri perfidi congiurateui ,
S'armi in Ciel Giove di folgori ,
Ch' il mio core non cederà .
Quest' alma, ch' hò in petto ,
Di Morte l' aspetto
Temer non saprà .
Astri perfidi congiurateui , *(troue.*
Che 'l mio core non cederà . *vien condotto al-*
Od. in atto di Chi nasce ad' obbedir colui, ch' i pera,
risentimèto. E' forza, ch' obbedisca, ò ch' egli pera.
O chimera de mortali

Cieca Dea, ch' il volgo adora ;
Che sù cardini fatali
La tua rota aggiri ogn' hora ;
Io al tuo nome non presto fè ,
Se fuggace hai l' ali al piè :
S' i tuoi doni son di vetro ,
Ch' hãno ad vn pũto sol cuna, e feretro. *parte.*

Leo. O voi , ch' agguerriti
Di Marte
Ne l' arte
Feroci, & arditì
Con l' hasta , e col brando
Vinceste pugnando ,
Sù, le spoglie diuidete ,
E apprendete ,
Che senza de l' ardir la gloria è morta ,
E la Fortuna à l' huomo audace è scorta .

Segue il Ballo de Soldati .

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HORTI D' ADRIANO

Irrigati da varij Fonti.

Endossa.



Aghe fonti , che fingiozzando
Mormorate in rocchi accenti ,
E dannate à rupi argenti
Vostre membra ite stillando .

Quanto acerbo sia 'l mio tormento
Voi mostrate al cor, ch' è lasso,
Se da viscere di sasso
Può trar lagrime d' argento .

Mà non vegg' io trà quelle opache frondi
Spuntar l' empio, ch' abborro ?
Per sottrarmi à gl' insulti ,
Che degg' io far in questo punto estremo !
» Oue da sen di selce
» Precipitando il cristallino rio
» Forma trà l' herbe vn labirinto ondoso ,
Benche in vigilie eterne.
L' Aquila di Prometheo io porti al core ,
Fingerò dar riposo al mio dolore .

Finge di riposarsi .

C S SCE-

S C E N A II.

*Massimo. Eudossa, che si finge
addormentata.*

Mas. **F**In che il Ciel si plachi vn dì
Implacabile farò:
Tutto l'Orbe struggerò
Col Tiran, che m'assalì,
Implacabile farò
Fin che il Ciel si plachi vn dì.
Luci mie, mà che scorgo!
Hor, ch'è sorta l'Aurora
Sotto Celesti forme
Ecco in grembo de l'ombre il Sol, che dorme.
Deh v'aprite
O luci belle,
Chiare Stelle
Non dormite,
Deh v'aprite:
Se i guardi vostri sol sanar mi ponno
E troppa crudeltà star chiuse al sonno.

Eud. Ite ò sdegni importuni.

Fingendo sognarsi.

Mas. Piano pensieri amanti,
Sogna forse dormendo i vostri pianti!

Eud. Massimo è l'Idol mio.

Mas. Che ascolto, ò cieco Dio?

Eud. Massimo è la mia vita.

Mas. Vna larua d'amor mi dona aita.

Eud. Sì sì Massimo solo è 'l mio Thésoro,
Augusto è 'l mio bel Nume, ed io l'adoro.

Mas. Caro sonno amico Nume
Sopitor de miei martiri,
Che spargendo humide piume

Con

Con amorosi spettri, in modi estrani
Scopri del mio bel Sol gl'interni arcani.
Mio cor, mà che risolui?
S' il Ciel per tè tutte le gratie aduna:
Hor, che posa à l'herbe in seno
Stringi pur la tua fortuna.

Qui vuole abbracciarla.

Eud. Empio, che tenti?

Sorgendo con empito.

Mas. Vò annodar la mia Sorte.

Eud. D'Honorio la Nepote,

De l'Impero l'herede.

Profanar tù presumi?

Mas. Eingi tanta ferezza!

Io sò pur, che dal labro

E' discorde il tuo core,

Già, che sonno gentile

De l'alma palesò l'intenso ardore.

Eud. E' ben folle, chi presta fede

Ad imagine fallace,

Che fuggace

Sol fantasmi, e larue adombra, *(te fuggendo.)*

Euro gl'amori miei sol sogno, & ombra. *par-*

S C E N A III.

Massimo.

DA sì barbara beltà,
Che speranza hauer si può?

Se quell'hor chiede pietà

Pur all'hor mi fulminò:

Da sì barbara beltà,

Che speranza hauer si può?

Noua Circe allettatrice

Einge Amor sol per deridermi,

C 6

E. S.

E Sirena adulatrice
 Mostra vezzi, e vole ancidermi:
 E pur amo colei, che m'oltraggiò,
 Da sì barbara beltà,
 Che speranza hauer si può?

S C E N A IV.

Placidia.

A Battaglia mi sfida Cupido,
 Pensieri à consiglio,
 Che mai si farà!
 Già in graue periglio
 La rocca è del core,
 S'è fiamma, & ardore
 Homai se ne v'è.
 A battaglia mi sfida Cupido,
 Pensieri à consiglio,
 Che mai si farà!
 A la guerra mi chiama vn bel guardo,
 Non gioua 'l coraggio
 Rendeteui sù?
 D'vn occhio à vn sol raggio,
 Ch'è l'alma mi giunse,
 Ch' il core mi punse
 Giurai seruitù:
 A la guerra mi chiama vn bel guardo,
 Non gioua 'l coraggio
 Rendeteui sù?
 M'è, che miro! Ecco Zelfa! oue quel fonte
 In coppa di smeraldo
 Porge beuanda à l'assetate arene,
 Cinta di graue ysbergo ella sen' viene.

SCE.

S C E N A V.

Placidia. Zelfa.

Zel. **I**N fomma in ogni età
 La beltà
 Vibra strali, e piaghe fà;
 Che ancor ne l'Occidente
 Lascia striscij di luce il Sol cadente.
 A pena là frà le nemiche squadre
 Entro à spoglie d'acciaro
 Portai brillante, e coraggiosa il passo,
 Che di quest'occhi al lampo
 Quasi rimase incenerito il Campo.
Pla. Del mio vago Honorico,
 Del mio Nume adorato
 Qual annuncio m'arrechì?
Zel. Giunta de l'Hoste à fronte,
 Con mille bocche riportò la fama,
 Ch'entro assalto notturno
 Perdesse in vn co' suoi guerrier la vita.
Pla. O mia speme tradita!
 Se l'Idol mio perì,
 Anch'io morir saprò;
 S'il mio bene di vita uscì,
 S'è l'Occaso il mio Sol n'andò,
 Crude Stelle anch'io morrò.
Zel. Tergi ò figlia i bei rai!
 Ecco il forte Odoacre:
 Di quel fonte vicin sù' l verde margo,
 Oue di fior ride smaltato il suolo,
 Al suo aspetto m'inuolo.



C 7 SCE.

S C E N A V I.

Odoacre. Placidia.

- Od.* **O** Del Romano Cielo
 Altro più luminoso
 Vaga Placidia, à che d'amaro piante
 Spargi tue luci belle?
 „ E quando mai
 „ Si bagnaro nel Mar l'Artiche Stelle?
Pla. Acerbo dolor,
 Ch'il seno mi lacera,
 Mi suiscera il cor.
Od. La Sorte sen' vola,
 Qual Proteo si varia,
 Serena, hor contraria,
 Dà Scettri, hor gl'iuola:
 La Sorte sen' vola.
Pla. Anzi armata à miei danni,
 Inchiodati hà per mè la Sorte i vanni.
Od. Per consolar tue pene
 Di bellissima Schiaua
 Preda de miei guerrieri,
 Vò farti vn Regal dono.
Pla. Il suo Natale?
Od. E' di Patria Africana;
 „ E dentro à i neri lumi
 „ De la più ardente Zona
 „ Tutte le fiamme hà chiuse:
 „ Hà però 'l sen di neue,
 „ Di ligustri, 'l sembante, e giurerei,
 „ Ch'altra simil non vide:
 „ Sù le riue di Sparta il Erigio amante.
Pla. Costei del mio Honorico
 „ *tr. à sè.* Maggior contezza haurà: Dono sì raro
 Può

- Può temprar di quest'alma il graue pondo.
Od. Chiedo sol, che celata
 Sia di Massimo al guardo.
 Vn volto amoroso,
 Vn labro vezzoso
 Anco Giove saettò;
 E cangiò,
 Per vn guardo luminoso
 L'alta Sfera in pasco erboso.
Pla. Hà timor fin de l'ombre vn cor geloso:
 Custodita farà. *Parte Odoacre.*
Pla. Non sei morta ancor mia speme,
 Tù mi palpiti nel sen:
 Spero al volto del mio ben
 Ristorar mie pene estreme,
 Non sei morta ancor mia speme.
 Anco viua è la mia Sorte,
 Spero gioie in mezo al duol;
 E ch'vn raggio del mio Sol
 Trà gl'horrori il dì m'apporte,
 Anco viua è la mia Sorte.

S C E N A V I I.

TVLLIANE PRIGGIONE HORRENDE.

Theodora.

- P**Vò formar vn fallo horribile
 Labirinto à questo piè;
 Mà non può carcer terribile,
 Far sepolcro à la mia fè;
 Sì che chiuso in ogni loco
 Non voli à la sua Sfera il mio bel foco.
 „ Trasimondo mia speme!
 „ Mio bel Nume terreno, oue t'ascondi?

„ Ah! se Fato
 „ Dispietato
 „ Mi rapisce il mio theforo;
 „ S' il bel Idolo, che adoro
 „ Hor m' inuola iniqua Sorte,
 „ Rimedio à le mie pene è sol la Morte.

S C E N A V I I I.

Odoacre. Theodora. Delbo, che sostiene una Coppa d'oro coperta da riccamato velo.

Odo. **T**heodora!

The. Qual fulgor disusato
 Di questo tetro abisso
 Illumina gl' horrori!

Odo. Del Monarca Latino vn regal dono
 Hor ti presento:

Accogli tù del donatore Augusto
 La ricca offerta; ed' al Cesareo Impero
 Piega l'alma superba,
 E à piú degno amator tè stessa hor serba. *parte.*

The. Cortesia di Tiran sempre è sospetta:
 Ah, che troppo è presaga

L'Anima del suo mal; togli quel velo?

Del. Trema la man ne l'ybbidirti. *The.* O Cieli!
 Qual Procuete? qual Scinni? à queste luci
 Ofre in barbaro dono vn cor humano?

Del. Di Trasimondo è 'l core.

The. O vista, che m'uccide:
 O pretioso core,
 O cor de la mia vita,
 Mio sanguigno theforo:
 Come per man di Cloto

Qui ti veggo sepolto in urna d'oro:

„ O de

„ O de la luce Reggitor possente,
 „ Che sù l'aurea Quadriga in giro obliquo
 „ Porti i secoli à volo,
 „ Ad opre così horrende,
 „ Che non cangi vicende?
 „ E qual d'Atreo ne l'effecrabil cena
 „ Retrogradando à tuoi destrieri il corso,
 „ Per non mirar spettacolo sì immondo
 „ Non leui il giorno vn'altra volta al Mondo?
 „ Mà tù perfido, di?

Chi quel core, oh Dio! piagò,
 Chi quell'anima inuolò,
 Chi quel seno mai ferì:
 Dimmi tù perfido, di?

Del. Di Massimo crudele opra fù questa.

The. Ah se ferro inhumano
 Tolse con fiero colpo
 La vita à la mia vita,
 Ben è ragion, che vn ferro
 M'apra à la morte il varco.

*Qui leua con furore dal fianco del timoroso
 Delbo ritorta spada.*

Del. Misero! oue ricorro:

Sempre incontro suenture, e pur l'abboro. *si dà*

The. Tù mia destra, *(alla fuga.*

Che maestra
 Fosti ogn'hor di ferità;
 Con pietosa crudeltà
 Per dar al nobil cor sepolcro almeno
 Aprigli degna tomba in questo seno.

Vuole immergersi il ferro nel petto.

S C E N A I X.

*Theodora. Trasimondo.**Tr.* FERMA. *Th.* Chi mi trattiene?*Tr.* Trasimondo il tuo bene.*Th.* Ombra de l'Idol mio, larua adorata,
Come del crudo inesorabil Fato

Rotte le dure leggi,

Per darmi vita hor da la Stigia riuu.

Torni spettro amoroso, à l'aria viua?

Tr. Per sottrarti di Massimo al furore,

Quì Odoacre mi scorse:

Non più, non più dimore,

Per toglierti à gl'affanni,

Fuggi, mio cor, che porta Amor i vanni.

Th. Alma mia,

Dolce mio foco,

Cara fiamma del mio cor.

Tr. Ne tuoi lumi, ond'io mi infoco,

Mi rauuiuo ne l'ardor:

A 2. Alma mia,

Dolce mio foco,

Cara fiamma del mio cor.

S C E N A X.

CAMPO DE VANDALI,
che assedia Roma, con parte delle
Mura, trà le quali spunta altissima
Rocca bagnata dal Tebro.

Genferico. Varij Capitani, & Soldati Vandali.

E D'ancor si ritarda: e ancor non cede
L'usurpator Latino.

Di

Di questa spada al formidabil lampo!
Che fa? che pensa? in van quel Fabio in Roma.
Hor de l'alta Cartago
Tenta arrestar de le Vittorie il corso.
Trà Numide catene
Vinto n'andrà; che chiuso in fragil muro
Dal mio braccio fatal non fia sicuro;
Mà chi è costui! che in minacciofa fronte
Mi s'offre al guardo?

S C E N A X I.

Leontio. Genferico.

Lea. O Tù, ch'audace, e forte, (di vele,
D'haſte il suolo ingombrando, il Mar:
Porti à terror d'Europa in man la Morte;
Mira in breui momenti
La Fortuna de i Rè quant'è incoſtante:
Honorico il tuo figlio,
Che trà falangi haſtate
Entro 'l ſilentio de l'oscura notte:
Di Roma trionfante:
Ardì aſſalir le formidate mura;
L'armi arrotando in vano,
Trofeo reſtò del Vincitor Romano.
Se de l'amata prole
Pregi la nobil ſalma,
Guida lunge da'l Tebro
L'Hoſte nemica; e à gl'Africani lidi
Scorgi 'l Vandalo campo, ò ti proteſto
Vedrai trà crudi ſempi
De l'Aquila Regal ſotto l'artiglio
Vinto te ſteſſo, e lacerato il figlio.
Gen. Barbaro meſſaggier, ch'in note horrendo
Eſponi à vn cor di Padre.

D'em.

D'empio Tiranno i minacciosi inuiti :
 Torna tosto à quel fiero ,
 E di , che Genferico
 Non s'apri co l'acciar la strada à Roma ,
 Perche il sangue del figlio, ancor che degno,
 Gl'inuolasse l'honor, l'Italia, e'l Regno .
Leo. D'vn nemico, e d'vn Rè vedrai lo sdegno. *par-*
Gen. Ferro ignobile *(te Leontio.*
 Il sen gli fuisceri ,
 Empio strale il cor gli laceri ,
 S'apra il suolo, resisterò :
 Che d'vn Rege il petto nobile
 A i colpi di Fortuna è scoglio immobile .

S C E N A X I I .

Si scorge sopra la cima di Torre sublime
HONORICO in atto d'esser
 precipitato .

Genferico. Honorico.

Gen. **L** Vci mie, mà che scorgo !
 D'antica Torre in sù la cima altera
 Qual nouello Astianate ,
 Quegli pure è 'l mio figlio ,
 Quegli pur è Honorico :
 Cessate ò Dio ! carnefici spietati .
 Voi mie squadre insuperabili
 Correte ,
 Volate ,
 Struggete ,
 Atterrate
 L'empie mura detestabili :
 Sù mie squadre insuperabili !
Hon. Padre gran Rè per la tua gloria io moro :
 in atto d'esser precipitato . *Fà,*

Fà , che Roma distrutta
 Intorno del mio busto in questo logo
 Pianga col sangue, e fian sue fiamme il rogo .
Vien precipitato dall' alta Rocca.
Gen. Cadè 'l figlio, ed' io non cado :
 Ah ! trà doglia infinita
 La vendetta , e 'l furor mi tien in vita .
 O voi de l'Erebo
 Spietate Eumenidi
 Cò gl' angui squallidi
 In sen vibratemi
 Tartareo ardor ;
 E cada Esperia
 Trà fiamme , e ceneri
 Trionfo misero del mio furor :
 Sì sì per mia vendetta
 Farò, che resti di quest' armi al pondo
 Sin da i cardini suoi sconuolto il Mondo .

S C E N A X I I I .

Ritiro delizioso nel Monte Celio,oue si ve-
 de eretto il Sepolcro di Valentiniano .

Eudossa. Theodora. Trasimondo.

Eud. **E** Rge in van superbo al Cielo
 La fassosa altera fronte ,
 Con dorso Gigante
 Fastoso l'Atlante ,
 Se ad ogn' hor l'acceso telo
 Protua in sen l'ardito Monte
 Del gran Gioue folgorante :
 Tal lo stato è di chi regna,
 Mentre sembra toccar del Cielo i culmini
 Stà sempre de la Sorte esposto à i fulmini .
 O di

O di Valentiniano
 Ceneri amate ! alte memorie acerbe !
 Qui trà l'herbe
 Mentre piango
 Fate , ch' in dolci stille io mi consume ,
 E di quest' vrna in seno
 Qual Aretusa io mi distempri in fiume .
The. Al tuo piede souan l'alma s'inchina .
Eud. Theodora ! e in che giouarti
 Può l'infelice Eudossa ?
The. Se d'afflitta donzella alta suentura
 Può destar la pietade in nobil core ,
 Solleua ò grand' Augusta il mio dolore .
Eud. Permetta 'l Ciel , ch' alleggerir io possa ,
 Con la stessa mia vita i tuoi martiri .
The. Imploro , che di Cesare à l'acciaro
 Occulto resti il Cavalier , che miri .
Eud. Ignoto fino al Sol , se ciò t'aggrada ,
 Hor trà le vie di Flora
 Può cò spoglie mentite
 Stampar il Cavaliero orme romite .
The. Resta Signor . *Tras.* Tu parti ?
The. A placar il Tiran volgo le piante :
 Fingerò la tua morte ,
 Riderò de tuoi danni
 Sin , che reso pietoso il Dio volante
 Appresti vn dì la fuga al piede amante .
Tras. Tù parti . *The.* Io parto sì , mà lascio il core .
Tras. Verrai mio bene ?
The. Tosto verrò ; che porta l'ali Amore .

S C E N A XIV.

Eudossa . Trasimondo .

Eud. **D**immi ò forte guerriero
 Hor , che il furor di Marte

Entro

Entro à campi Latini
 La strage con l'horror mesce , e confonde ,
 Qual Astro ti conduce
 Hora del Tebro in sù l'Aufonie sponde .
Tras. Oue 'l Bosforo ondofo in varco angusto
 Bacia co' flutti al gran Bizantio il piede
 Nacqui di Marciano
 Ligio à lo Scettro . *Eud.* Il Cielo
 Dal Greco lido à mè ti scorfe ; Augusto ,
 Ch' à l'Oriente impera
 Vnito è à mè di sangue , onde il tuo brando
 Col difender Eudossa
 Obliga duo Regnanti .
Tras. Ecco il ferro , ecco il petto
 Pronto à tuoi cenni : imponi .
Eud. Giuri dunque d'oprar quanto t'impono ?
Tras. Contro vn torrente d'armi
 Giuro d'esor in tua difesa il petto .
Eud. Il Cesareo sigillo à te consegno :
Porgendoli Vedi quanto t'honoro ò Cavaliero ,
il sigillo S'appoggio à la tua fede hora l'Im-
Imperiale . Vanne oue Genserico (pero .
 Cinto d'armate squadre
 Di Roma combattuta
 Stringe le mura , e digli ,
 Ch'oue del Celio altero
 Sorge la Torre eccelsa appressi l'hoste :
 Scopra à le guardie il segno
 Venga , ch'vn punto sol può dargli vn Regno .
Tras. I Reali commandi
 Veloce eseguirò .
Eud. S'innabissi nel profondo
 Il Tiran , che m'oltraggiò :
 Sconuolgassi il Mondo
 Felice sarò .

SCE

S C E N A X V.

Trasimondo.

TRasimondo, che pensi?
 Se tù serui ad Eudossa
 Tradisci Theodora,
 E s'obbedir non curi
 Tù tradisci tè stesso,
 O quai prouo nel core,
 E d'honor,
 E d'Amor martiri immensi:
 Trasimondo, che pensi?
 Folle! mà, che ragiono!
 Obbedirò ad Eudossa,
 Salacrò Theodora,
 Acquisterò l'Impero,
 E farò ad vn istante
 Supremo Regnator, felice amante.
 Ti seguo Fortuna
 S'il crin tuo, ch'è d'oro
 Vn Regio Theforo.
 In seno m'aduna:
 Ti seguo Fortuna.

S C E N A X V I.

Odoacre. Honorico in habito di Schiaua.

Hon. **T**Rà femminili arnesi
 Starà inuolto Honorico?
Od. Soffri Signor, ch'anco la Grecia vide
 Trà l'ancelle di Sciro
 Cinto'l piè di coturno il gran Pelide.
 Homai da l'alta rocca il fier Tiranno
 Ti crede lacerato, e'l tuo gran Padre
 Ingannato à le voci

Forse

Forse ti piange estinto:

Lascia, che roti'l Fato; vn hora, vn punto
 Può partorir contenti. Ecco quel volto
 Per cui sospiri? In quel bel sen di neue,
 Al balenar di quei begl'occhi ardenti
 Puoi temprar in due luci i tuoi tormenti.

Hon. O sotto humane spoglie
 Sour'humane bellezze,
 O Celesti vaghezze. *si ritirano in disparte.*

S C E N A X V I I.

Placidia. Zelfa. Gl'antedetti.

Pla. **T**Rà martiri eterni auuinto
 Si raggira questo cor,
 Theseo egl'è nel labirinto,
 Minotauro è'l Dio d'Amor.
 Nume alato,
 Arcier bendato,
 Se mia speme à vn fil s'attiene
 Fà, ch'vn guardo del mio bene
 Mi fia vn dì l'Arianna à vscir di pene.

Zel. Nacque Amor gemello al riso:
 Mai non pianfi per vn viso,
 Sin, che brillan degl'occhi i dolci rai
 Amanti à la beltà non mancan mai;
 Mà quì viene Odoacre,
 Vaga Schiaua Africana egli conduce,
 Strano stupor, che sotto l'Asse ardente,
 Que il Nil pellegrin cела sua fonte
 Sparso d'ombre ogni volto
 Porta la notte, e questa hà 'l Sole in fronte.

Od. Ecco trà ceppi auuolta
 Quella beltà, ch'hà d'ogni cor la palma,
 Che schiaua ancor sà trionfar d'ogn'alma.

Pla. O Dei, che veggio!

Nel

Nel volto di costei del mio Honorico
 Delineato al viuo
 Miro 'l sembiante ? è d'esso ;
 A quegl'occhi di foco, al biondo crine,
 A quel volto sì vago
 Quest'è de l'Idol mio la cara imago .
Hon. Placidia ecco al tuo piede
 Trà simulate spoglie
 Chi per tè porta in frà le spade il core ,
 Più , che di Marte hor prigionier d'Amore .
Pla. Honorico mia vita ?
Zel. Strana auventura à fè',
 Questa donzella ancor faria per mè .
Pla. Pur ti stringo, e pur ti godo . *abbrac. Hon.*
 Pur t'annodo
 O mia speme ,
 O mio Nume
 A questo sen .
 Già 'l Cielo d'Amore
 Deposito l'horrore
 S'è fatto seren .
 Pur ti stringo
Hon. Pur t'annodo
Hon. O mia speme)
Pla. O mio Nume) à questo sen .
Zel. Mi sento per dolcezza à venir men. *partono.*
Od. Godete, gioite
 O voi, che nodrite
 Ogn' hora nel seno ferita fatal ,
 Che sempre d'vn guardo è 'l colpo vital .
 Piaga fà , mà non crudele ,
 Che tinto di mele
 Cupido hà lo stral .
 Godete , gioite
 O voi , che nodrite
 Ogn' hora nel seno ferita fatal .

SCE.

S C E N A X V I I I .

Campidoglio mezo incendiato, & pieno di
 stragi rappresentante il Sacco di Roma.

Genferico. Trasimondo.

Varij Capitani, & Soldati Vandali.

Massimo incatenato.

Gen. **S**Truggete, incenerite, à ferro, e foco
 Vada Roma distrutta : e'l capo Augusto
 Di mille Regni, hor d'Honorico estinto
 Formi cò sue ruine
 Vasto sepolcro à l'honorato busto .
Tras. Mio Rè, mio Genitor? temprà lo sdegno :
 Serba Eudossa à l'Impero,
 Salua Placidia al Regno.
Gen. Se per seruire Eudossa
 Guidai l'Africa in Roma ;
 Se vincitor per la sua destra io sono,
 Degna farà, che la preferui al Trono .

S C E N A X I X .

*Eudossa. Placidia. Gl'antedetti. Odoacre,
 e Theodora, che soprauiene.*

Eud. **S**Omimo Signor à la cui man possente
 Vinto 'l Mondo s'inchina
 Ecco al tuo Regio aspetto
 Vn'afflitta Reina .
Gen. Sorgi Eudossa, à i Diademi
 Genferico ti serba ,
 Mira del tuo nemico al piè prostrata
 La ceruice superba ,
 Vendica tù del mio gran figlio 'l sangue ,

Di

Di Nemefi à gl'altari
Cada l'empio fellon vittima cfangue .

Od.) à 2. Monarca eccelfo. *Tr.* Ah mio gran Padre
Th.) (inuitto,

Vengono condotti prigionii .

Ecco Theodora, ecco Odoacre il forte;
Se à l'vn deggio la vita, à l'altra il core ,
Permetti ò Rè, che la fatal guerriera
A questo feno hoggi incateni Amore ,

Gen. D'vn Tiran la Nepote
Fia Sposa à Trafimondo ?
Vò, che mora Odoacre !
Costui, che poco dianzi
Del mio Honorico in fen tinfè la spada ,
Trofeo del mio furor giuft' è, che cada .

S C E N A X X.

Placidia. Honorico. Gl' Antedetti.

Pla. **N**ON è morto Honorico; à sì gran Padre
Lo preferuaro i Fati. *Gen.* O figlio a-
Come à Lachesi horrenda (mato
T'inuolarono gl' Aftri .

Hon. Fù vn inganno del guardo
La mia caduta ; altri da l'alta Rocca
Cinto de le mie spoglie ,
Precipitò nel Tebro .

Gen. Pur vdi j la tua voce !
Hon. Per deluder di Massimo il furore
All'hor gridai ; mà de l'irata Parca
Per sottrarmi al rigore
Odoacre adoprò l'arte, e 'l valore .

Gen. Guerrier, se al tuo gran merto
abbracc. Odoa. Deuo duo figli ; è giufto,
Che 'l forte Genferico
Ti stringa al feno, e ti dichiari amico .

Eu-

Eudoffa mia Reina !
Confacro questo brando
Hoggi in Trofeo di tua beltà diuina ;
E perche à miei trionfi applauda il Mondo ,
Vò, che di Trafimondo
Sia Sposa Theodora ,
E vegga de l'Italia 'l Ciel sereno
Hoggi Placidia ad Honorico in feno .

Theo. Inuittiffimo Rè, se non isdegni,
Che mi cingan le tempie auree Corone ,
Fà, che per tua bontade
A Massimo la vita hora fi done .

Gen. Colà de l'arfa Libia entro i deserti
Viurà 'l Tiranno, e haurà per suo cordoglio
Qual Basilisco in vote arene il foglio .

Eud. Sparso il crin di rose, e gigli
Scendi à vol, scendi Himeneo.

Pla. Di tue faci à l'aureo lume ,
Scuoti homai l'argentee piume
Vago Nume
In sù 'l Tarpeo ,

à 2. Scendi à vol, scendi Himeneo .

Tra. Con nodi tenaci

Theo. A groppi di baci

à 2. Stringi l'alme ò Dio de' cor :
Viua l'arco d'vn ciglio)

Tutti Je viua Amor .

Er.) à 2. Viua 'l candor d'vn feno,)
Pla.)

J L F I N E.

Lo

Lo Stampatore à chi legge.

BENIGNO LETTORE.

E' *Impossibile, che nelle Stampe frettolose non s'incorra in qualche errore, perciò supplendo la tua gentilezza di condonare qualche trascorso, ti avviso come nella SCENA QUARTA dell' ATTO SECONDO oue esce PLACIDIA si cangia la SCENA nella REGGIA, ò LOGGIE IMPERIALI IN ROMA poste per inauertenza nella QUINTA SCENA dell' ATTO MEDESIMO: Di più nella SCENA SESTA dell' ATTO PRIMO è stato impresso SEMIRADE in vece di SEMIRAMIDE: E per far campeggiar maggiormente la virtù de i Cantanti sono stati mutati molti Versi, onde per sodisfare alla curiosità di chi legge hò voluto imprimerli sopra questo foglio con l'ordine, che segue.*

Nella SCENA SESTA
dell' ATTO SECONDO.

EVDOSSA doppo il Verso,

Ch' i martir mi fian contenti. *Canta gl' inscritti Versetti.*

Mà qual dal tetro abisso
Radamanto spietato
Può inuentar del mio duol pena più fiera!
Io figlia d'vn Monarca,
Sposa del grand' Augusto,
Di vaiti Imperi herede,
Trucidato 'l Consorte

Per-

Perdo la Regal Sede,
E per maggior mio danno
Di Reina fon schiaua ad vn Tiranno,
Intenta à la vendetta,
De l' Africana terra
Contro vn Mostro humanato
Aduno i Mostri in guerra:
Suscito Genferico;
E con nouo portento,
Per ammorzar d'vn traditore il foco,
De l' arsa Libia hoggi le fiamme inuoco.
Mà sia perfido il Cielo!
Mi fian forde le Stelle!
Del crudel contro l'orgoglio
Haurò vn core di selce, alma di scoglio.
De la face, &c.

Nel fine della SCENA TERZA
Dell' ATTO SECONDO
in vece del Versetto

Vogliami pur frà le più dubbie imprese

*Canterà ODOACRE la seguente
Arietta.*

Se da fiera seruitù
La tua destra mi preferuò,
Se tuo dono mia vita fù
Al tuo Amore scorta farò,
Mouì pur ver Roma il piede
Cinofura à tuoi passi è la mia fede.



Così

Così nel fine della **SCENA OTTAVA**
dell' **ATTO SECONDO**,
prima che **ODOACRE** canti

Ecco Cesare à punto

Canterà la **Cauata**, che segue.

D'vn esercito guerrier

Hà più forza vn guardo arcier;

S'allhora, che Marte

Le stragi comparte

D'vna Venere al fulgor

Trafitto nel cor

Cade vinto il Dio più fier.

D'vn esercito guerrier

Hà più forza vn guardo arcier.

Ecco Cesare à punto, &c.

Nel Principio della **SCENA VNDE-**
CIMA dell' **ATTO** Medesimo,
ODOACRE canterà la se-
guente **ARIETTA**.

Campioni feroci,

Ch'ouunque risuona

Armata Bellona

Di stragi più atroci

Il suolo ingombrate,

Voi la Patria vendicate,

D'vn hoste sì fiero

Frà horrenda battaglia

Ogni destra il Campo assaglia:

Con petto guerriero

S'incontri la Morte,

Vn risoluto cor vince la Sorte.